N°9 ANNO 2019-2020

L'ECO DEL DISTRETTO

Maggio 2020

DISTRETTO 206 ITALIA - International Inner Wheel
Governatrice Ottilia Caltabiano Lanari

Distretto 206 - Italia
International Inner Wheel

GOVERNATRICE 2019/2020
Ottilia Caltabiano Lanari

EDITOR DISTRETTUALE
Raffaella Vazzoler Saibene

COMITATO DEL DISTRETTO 206 — ANNO I.W. 2019/2020

ESECUTIVO

Governatrice:	Ottilia Caltabiano Lanari
Vice Governatrice:	Anna Cotta
Imm. Past Governatrice:	Anna Paggiaro Tallon PHF
Segretaria:	Loretta Garziera Bragagnolo
Tesoriera:	Cristina Groppali Scandelli PHF
Chairman del Comitato all'Espansione:	Luisa Benedetti Albrigo
Chairman al Servizio Internazionale:	Marina Cozzi
Editor:	Raffaella Vazzoler Saibene

COMITATI PERMANENTI

Membri del Comitato all'Espansione:	Marina Baldassi Pletti
	Marzia Ermentini Bonfanti
	Anna Madurelli
	Carla Saleri Casari
Membri del Comitato al Servizio Internazionale:	Giovanna Volpi Tiranti
	Lotti Lovato Fries
Responsabile Internet	Cristina Galletti Pagliani

Indice

Riflessioni	04
Progetti	24
Riflessioni della Governatrice	35
Narr-Azioni	36
Club di Abano Terme – Montegrotto Terme	37
Club di Arzignano C.A.R.F.	38
Club di Bassano C.A.R.F.	39
Club di Belluno C.A.R.F.	40
Club di Conegliano – Vittorio Veneto C.A.R.F.	41
Club di Crema C.A.R.F.	42
Club di Cremona C.A.R.F.	43
Club di Mantova	44
Club di Schio – Thiene	45
Club di Trento C.A.R.F.	46
Club di Trieste C.A.R.F.	47
Club di Venezia C.A.R.F.	48
Club di Verona	49
Club di Vicenza	50
Club di Vicenza Nord – Sandrigo	51

Riflessioni

A cura di Raffaella Vazzoler Saibene

Stiamo vivendo tutti un tempo durissimo che non dimenticheremo certo. Un tempo che ci ha fermati senza preavviso, senza lasciarci certezze per il futuro, un tempo che si è appropriato di noi e delle nostre frenetiche vite. Citando l'omelia di Papa Francesco alla Veglia Pasquale, dico che anche noi, donne legate all'Inner Wheel e ai suoi princìpi fondativi, abbiamo il diritto alla speranza e sarà sulla base di questo diritto che il futuro ci troverà ai blocchi di partenza, pronte a continuare nel nostro impegno di comprensione e di aiuto alle persone vulnerabili, convinte come siamo che più persone stanno bene, più società lo saranno. Quest'anno si chiuderà in modo altro; non ci saranno assemblee, conviviali, abbracci e gioia di incontrarsi e se ci saranno, avranno nuove regole la cui osservanza sarà la nostra ripartenza.

Ho scritto quello che il mio cuore mi dettava: un saluto caro. Anna Madurelli, CED

La pandemia non ha fatto sconti. Ma parlarne può dare sollievo. Restituire tempo, concedere una possibilità di parola sulla paura, la sofferenza, la morte, è liberatorio e costituisce un momento importante di crescita.

Ripartire: uno scatto, una visione. Verso il futuro. Tutti abbiamo voglia e desiderio di ripartire. Invitare alla gioia potrebbe, però, sembrarci una provocazione e persino una cosa di cattivo gusto dinnanzi alle gravi conseguenze provocate dal Covid-19. L'impatto di quello che è accaduto, il dolore e il lutto sono una sfida alla nostra speranza. Parlare di normalità è difficile ma dobbiamo cominciare ad accettare il futuro che ci aspetta, anzi ad immaginarlo. Malgrado tutto, ogni cosa ha un senso ed è possibile scoprire, nel tempo, che la realtà ha una natura benevola.

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. (Ecclesiaste 3,1-2-4)

Questi versi sono una stupenda meditazione poetica sul tempo dell'uomo, sul mistero che accompagna l'esistenza per cui nascere, morire, piangere, costruire, gioire sono cose umane. La vita è il grande miracolo che continua ad accadere tutti i giorni sotto il sole. Si deve andare avanti, lo dobbiamo alla vita.

Il tempo dell'addio

Dedicato per gratitudine, solidarietà e rispetto agli operatori sanitari di qualunque livello che, da mesi, si stanno dedicando con estrema disponibilità alla cura di pazienti in condizioni disperate.

Camminare lentamente, con la testa china e i pensieri che rendono pesante ogni passo. Mi fa male avanzare, la salita non la sopporto. Davvero cammino? Non vedo niente. Quanto tempo è passato? Ma chi è quella gente? Mi sembra di avere una mano che stringe la mia. Ma chi è? Non lo conosco. Ho mal di testa. Ma c'è una cosa, una sensazione, una piacevole sensazione intorno a me. È un profumo, delicatissimo. Mi piace. Mi assorbe. Sono in attesa di distinguerlo. Mi sembra di riconoscerlo. Respiro lentamente e lungamente per assorbirlo. Tendo tutta la mia attenzione per decifrare questa cosa che mi fa sentire bene, ma che non so definire. Sento una voce. Mi parla piano piano e vicino vicino al viso. Sento l'umidità di un fiato, quasi mi sfiora la pelle. Ancora. Voglio sentire ancora questo fiato. Non lo conosco? O forse lo riconosco. Ma mi piace. Lo voglio. Cosa dice? Parla con me? Ma che confusione. Ricordo che aspettavo, non ero solo, ma pioveva tantissimo. Ero in strada? si? cosa aspettavo? E le carezze, così lente, così affettuose. Due dita mi tolgono i capelli sugli occhi. Lo gradisco. Perché mi danno sempre fastidio. E poi una luce fortissima e un dolore fortissimo. Prima la luce o prima il dolore? E ancora profumo dolce, una essenza delicata e rara. Mi viene voglia di leccarmi le labbra per fermarla, come fosse un gusto da assaporare per mantenerne la piacevolezza. Ma io dove sono? Chi sei tu che mi parli? Mi dai serenità. Questa luce mi rincuora, io ho freddo e la voce mi dà calore. Voglio venire con te, VOCE, portami via. Non riesco a camminare, però, non ce la faccio. È bello sentirti parlare, ma non capisco cosa dici. Però mi rendo conto che mi piace la LUCE.

Mi abbandono con fiducia. Io vorrei immaginare come si possa vivere il viaggio estremo. La paura viene quasi annullata da una carezza che sfiora, da amorevoli parole sussurrate; si sta procedendo verso l'infinito, si ha bisogno di stringere una mano. E non ti lasciano solo. Ti accompagnano, come se ti portassero la valigia. La valigia della tua vita, degli affetti, dei tuoi problemi.

Un saluto e tu parti sereno.

La persona che ti ha accompagnato e non ti ha mai lasciato solo, scoppia in pianto. Ha bisogno di sostegno, per ricominciare. E allora è giusto che ci sia musica per loro.

Daniela Donati, Club di Conegliano

Frida Kahlo, *Senza speranza*, 1945

Il tempo del dolore

Una lunga colonna di camion militari procede lentamente verso diversi cimiteri carichi di bare tutte uguali nelle quali giace una intera generazione, nata sotto le bombe, sopravvissuta alla paura, alla fame, alle deportazioni della guerra, morta in solitudine, senza un affetto accanto, terrorizzata, abbandonata, senza il conforto di una parola di fede. È questa l'immagine straziante e dolorosa che lascerà nella mente l'orribile periodo che stiamo vivendo provocato dal diffondersi del Coronavirus. Un dolore collettivo per coloro che con forza e coraggio hanno ricostruito il nostro paese con una vita fatta di lavoro, impegno, sacrifici e che ancora adesso si sacrificavano per il benessere dei figli e dei nipoti. Se ne sono andati in silenzio, in un ambiente ossessionante e dolente. Gli anziani, nella nostra cultura, sono da sempre il perno degli affetti, della famiglia, depositari dell'esperienza, del passato, del sapere, del coraggio, del senso della comunità e della patria, e mantengono nella società un ruolo affettivo importante oltre che economico. Altre culture, come quelle di alcuni paesi nordici, i cui governi non ospedalizzano gli ultrasettantenni per lasciar il posto a chi è ancora produttivo, riportano alla mente antiche comunità giapponesi o lapponi che allontanavano i vecchi, abbandonandoli, lasciandoli morire di inedia o facendoli sbranare da belve selvagge.

L'umanità non è poi cambiata così profondamente come vorrebbe far credere la nostra avanzata civiltà, e la pietas è relegata nelle pieghe più recondite dell'animo umano.

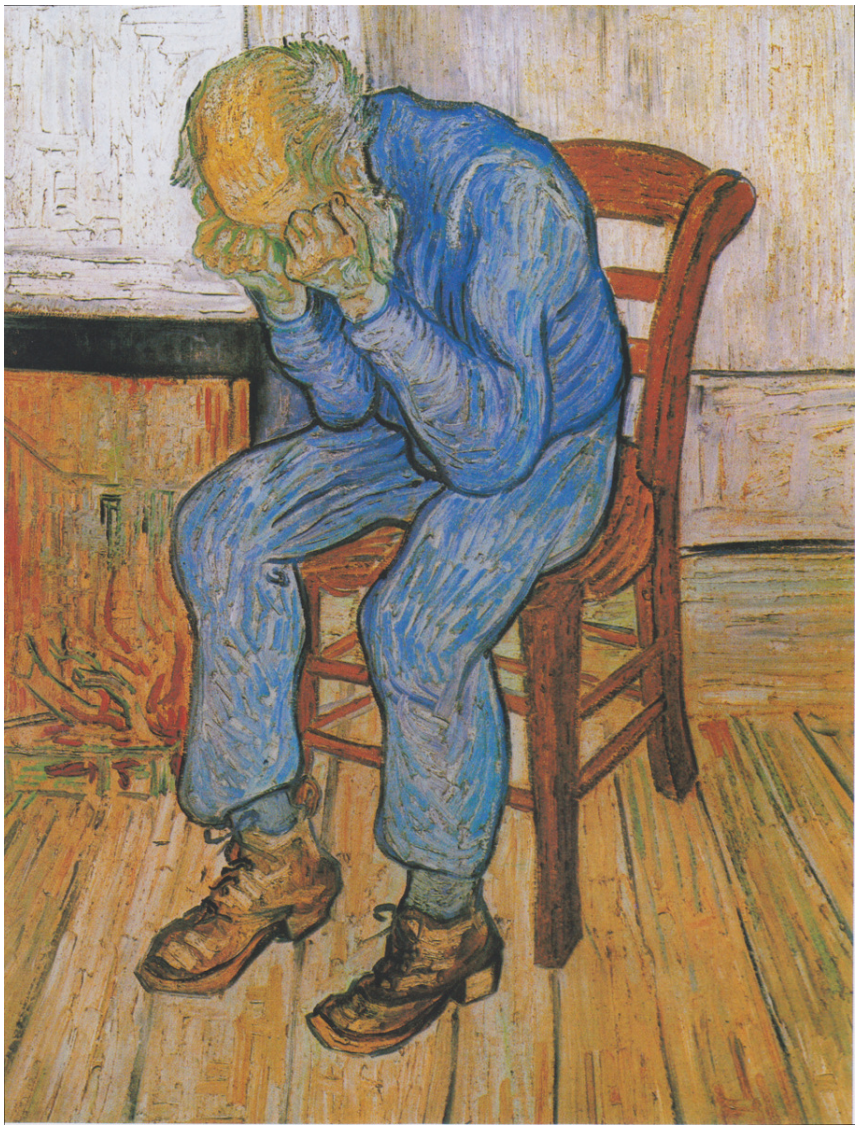
Il periodo che precede la Pasqua è sempre stato un momento di gioiosa attesa: attesa di Resurrezione, di riscatto, di rinascita, di rinnovamento. Quest'anno la Pasqua è stata un periodo di ansia, di dolore, di solitudine, una Pasqua triste, inusuale. La Piazza immensa e vuota di San Pietro a Roma con la figura stanca e sofferente del Santo Padre che la percorre in un silenzio assordante, esprime la solitudine dell'uomo e il dolore del mondo. Oltre al dolore, c'è angoscia e incertezza per questo tsunami virale di cui non conosciamo la dinamica del contagio e della malattia, di cui non si intravede una fine, e soprattutto come e quanto influenzerà la vita di ciascuno. A questa angoscia si aggiunge la rabbia per un nemico vile e traditore contro il quale non esistono antidoti efficaci, farmaci adeguati o vaccini. D'altronde i tempi della scienza seguono i tempi della natura, e non si possono forzare per le nostre esigenze impellenti. Queste angosce generano stati di depressione ai quali alcuni reagiranno in modo iperattivo, ma molti non ne avranno la capacità e si lasceranno andare. L'angoscia allora deve tramutarsi in paura, sentimento positivo che dà la forza di trovare un'alternativa, delle soluzioni, e ti permette di convivere con il pericolo con lucidità ed intelligenza. Questa emergenza epidemica così profonda comporterà un alto prezzo psicologico, economico e sociale. La perdita delle piccole e grandi libertà acquisite e del tutto scontate, graveranno sulle menti e sugli animi di molti. La perdita di lavoro, di danaro, di sicurezze si farà sentire con effetti drammatici su varie fasce di popolazione con conseguenze inimmaginabili.

In questo periodo comunque, a parte varie manifestazioni folkloristiche più o meno opportune, si nota una ricerca di cultura, di arte, di fede. Ed è la rete che cerca di soddisfare questa esigenza, ed è la rete che diventerà sempre più presente nella nostra vita quotidiana. L'era post-Covid sarà virtuale, sia per la dimestichezza che i giovani e giovanissimi avranno acquisito, sia per la scoperta che questo mezzo diventerà insostituibile per la sua velocità, comodità, rapidità di comunicazione, immediatezza delle soluzioni. Saremo dunque sempre più vicini virtualmente, sempre più lontani fisicamente. E gli anziani? Gli anziani che in massima parte sono degli analfabeti del Web, si troveranno ancora isolati, soli, ad aspettare con ansia un trillo di telefono, una videochiamata per udire e vedere per pochi attimi gli affetti più cari. Quanta nostalgia nei loro cuori: nostalgia per un mondo scomparso, nostalgia che porta al passato e che si riflette nel presente, nostalgia per la casa che non è più quella di prima, nostalgia per un contatto personale, per uno sguardo d'affetto, per un abbraccio, per una stretta di mano che nessun social potrà mai trasmettere.

Sarà una ripartenza difficile, lenta in cui la diffidenza sarà tangibile, in cui saremo in una trincea che a poco a poco si aprirà ad un nuovo tipo di società. È dunque una guerra quella che stiamo affrontando? O è piuttosto un monito per noi e per il pianeta che ci mette a confronto con la fragilità umana, con la consapevolezza dei suoi limiti, la coscienza dei propri errori, l'ineluttabilità della morte.

Avremo comunque una possibilità di rinascita dopo un lungo periodo di incertezza, ma chi saprà reagire con forza, tenacia, determinazione e creatività potrà far risorgere una nuova società che sicuramente sarà più aperta, più solidale, più comprensiva, più tollerante, più giusta. Quando finalmente potremo incontraci, tutte noi socie, vorrei che tutti questi sentimenti siano nei nostri gesti e nei nostri cuori ancora più sentiti e che la nostra amicizia ci aiuti a ricominciare a collaborare per i nostri futuri progetti.

Rosanna Riscica, Club di Treviso



Vincent Van Gogh, *Sulla soglia dell'eternità*, 1890

Il tempo dell'ansia e della preoccupazione economica

Anche per noi commercianti è successo tutto talmente in fretta da cancellare completamente il nostro quotidiano in tre giorni. Avevamo l'obbligo di tenere comunque il negozio aperto poiché trattiamo articoli medico-sanitari, occhiali, lenti a contatto e soluzioni per le stesse. Avevamo alcune urgenze da affrontare: organizzare la consegna del lavoro commissionato e decidere quale dei nostri due negozi tenere aperto e quale no e con quale personale. Le aziende fornitrici avrebbero continuato a consegnarci la merce ordinata quotidianamente? Abbiamo 12 collaboratori: uno di Mantova e uno di Brescia che per primi hanno disdetto la loro presenza ancora la prima settimana di marzo e questo è comprensibile. Uno è partito per il Portogallo il 6 marzo nonostante il nostro avviso di pericolo; dopo 10 giorni, con un ritorno in Italia molto difficile, voleva riprendere il lavoro ma lo abbiamo messo noi in quarantena. Una dipendente è andata in vacanza in Giappone il 22 febbraio ed anche questa, avvisata della pericolosità del viaggio, al rientro si è messa in quarantena. 6 dipendenti non si sono mai più presentati dalla fine di febbraio, tutti molto giovani ma con le scuse più diverse, anzi neanche rispondevano al cellulare e a tutt'oggi di loro non sappiamo niente. Si potrebbe dire che, poverini, hanno paura. E noi? Non possiamo averne? Teniamo comunque aperto con orari ridotti e con il servizio di consegna a casa. Nessuno pensa quanto sia pericoloso questo, per i corrieri, per mia figlia che ha due bambini piccoli o per me che ho 70 anni. Ma dobbiamo tenere aperto per una grandissima quantità di emergenze specialmente ospedaliere.

Come deve comportarsi un datore di lavoro? Assumersi il rischio d'impresa? Tutto vero, ma rimane il fatto che la popolazione non si rende conto di chi lavora veramente; tutto viene dato per scontato, anche la consegna a domicilio. È successo anche che le forze di polizia abbiano multato una cliente che ritirava gli occhiali per la madre 96enne, residente in un altro comune, contestandole che di occhiali si può fare a meno per due mesi, anche se l'anziana signora, senza le lenti, non riusciva a distinguere le medicine che doveva prendere.

Io torno a casa ogni giorno con l'animo stretto dalla preoccupazione, tra documenti ed obblighi che non capisco ma a cui ottempero per rispetto. Non posso parlare di tristezza, posso parlare di delusione, di futuri licenziamenti, di sorpresa per tutti gli strani comportamenti della gente in generale che questo virus ha portato in evidenza. Perché solo gli altri possono avere paura? Noi imprenditori siamo di serie B? Perché a noi nessuna tutela? Solidarietà? A chi? E a noi chi la fa? Io sarò controtendenza ma forse la sola che dice la verità al di là di ogni buonismo.

Lauretta Moser Romani, Club di Trento Castello

Il tempo dell'attesa e della speranza

Questo tempo che stiamo ancora vivendo all'interno delle nostre abitazioni ci sta segnando profondamente; siamo tutti in attesa e fiduciosi che si concretizzi la preannunciata Fase 2 che, a detta degli esperti, dovrebbe comportare una graduale, per quanto lieve, ripresa della vita sociale. Ritengo che da questa esperienza ognuno di noi uscirà un po' cambiato; abbiamo scoperto purtroppo la nostra grande fragilità di esseri umani, che tutto non può essere controllato dall'uomo, che esiste un ordine naturale delle cose che in questo momento ci ha messo in ginocchio. Abbiamo imparato cosa sia la paura anche attraverso il solo ascolto delle tante e quotidiane informazioni che, come in bollettini di guerra, ci hanno aggiornato sull'evoluzione di questa pandemia, con i freddi numeri dei contagiati e dei deceduti, diventati tanti, troppi. D'istinto, forse per reazione, abbiamo riscoperto, laddove ce ne fosse stato bisogno, la solidarietà, quanto siamo interdipendenti e concatenati gli uni agli altri, quanto anche la semplice telefonata di una persona conosciuta riesca a squarciare una mattinata buia. Abbiamo riscoperto, forse, il senso vero dell'amicizia, dell'occuparsi dell'altro e mai come in questo momento, il motto di questa annata dell'Inner Wheel "Together We Can" si è rivelato più appropriato.

Gustav Klimt, *L'albero della vita*, 1905-09

Che rinascita mi e ci aspetta? Quali mutamenti subirà la nostra società? Mi auguro che ciascuno di noi possa far tesoro delle esperienze vissute sulla propria pelle e con la propria sensibilità sia capace di tradurle in comportamenti più ricchi di umanità. L'Inner Wheel ha nel suo DNA l'occuparsi degli altri e cercare di risolvere problematiche grandi o piccole che siano; ecco, mi auguro e auguro a tutte noi di far tesoro di questo periodo vissuto, sì, divise fisicamente, ma sempre più unite nel raggiungere e realizzare i nostri progetti di service. Care Amiche e Socie, spero che per tutti i nostri Club questa rinascita possa coincidere con una rinnovata e sempre più incisiva presenza e partecipazione sul territorio con progetti mirati ad alleviare e sostenere quanti, e saranno tanti, questo tempo li condurrà a vivere situazioni di notevole disagio. Noi ci saremo, ne sono sicura, con tutta la nostra professionalità, la competenza e la nostra umanità.

Angela Iacca Donatone, Club di Pordenone

Il tempo dell'azione

La vita. Ho iniziato il mio percorso di Presidente del Club Inner Wheel Trento Castello pensando di dedicarmi alla vita, alla sua analisi profonda ed alle sue necessità primarie. La qualità della vita al centro delle mie proposte; l'aspetto medico, sociale, ludico, la malattia e l'amore ed il sostegno ai bisognosi: il tutto nella visione di un percorso dedicato al miglioramento dei nostri spazi vitali. Mai come prima di questo tempo ho sentito che questa riflessione è primaria. Ciò che sta lasciando questo Covid-19 è sotto gli occhi di tutti, ma noi innerine siamo unite dall'idea profonda di essere utili alla società attraverso azioni concrete: l'unione e l'amicizia sono sempre state la nostra forza. Guardo indietro e guardo avanti, non so quanto siamo cambiate in questi due mesi, penso però che siamo ringiovanite, soprattutto nel rinnovare molte cose che davamo per scontate. Ora tutto ci sembra importante, in particolare le cose negate, quelle che facevamo ogni mattina e che per adesso non possiamo fare. Siamo ringiovanite nel senso che sentiamo il bisogno di rinnovarci ed essere più attente a noi stesse ed agli altri. Ognuno di noi dipende da un altro ed il valore dell'amicizia e della solidarietà diventano assoluti. In un tempo in cui si ha bisogno di tutti e la solitudine uccide dentro quasi quanto il virus, il valore dell'amicizia è prioritario, via le sovrastrutture, le piccolezze della quotidianità e le trappole dell'animo umano; resta il piacere ed il dovere di ricevere e dare amicizia, conforto, sostegno pratico ed emotivo.

Trovo che questo sia un punto fondamentale e che organizzare dei gruppi di supporto umano e psicologico, possa essere un primo elemento di partenza. La cura dell'anima che per ora vive immersa nella paura. Se analizzo il momento che stiamo vivendo, posso sintetizzare in cinque punti i segni di questo tempo e tenerli sulla punta delle mie dita per vederli bene: il corpo, la mente l'ambiente, la quotidianità, i processi telematici e la nuova socialità.

Il virus ha accelerato le condizioni di disagio che già erano presenti prima, amplificandole e mettendoci di fronte la realtà come un'immagine luminosa. Ci sarà da curare il corpo di chi è stato male ma anche di chi è stato per tanto tempo in casa. Bisognerà occuparsi della mente che in questi mesi si è riempita di ansie, di preoccupazioni e di discese profonde. Dai giovani agli anziani questo periodo ha reso tutti fragili quindi sarà necessario capire quali servizi potremo dare a supporto. Il rapporto con l'ambiente sarà ancora più importante ma anche l'opportunità di creare giardini ed orti cittadini per immergersi in attività che liberano la mente ed il corpo, così come la cura dei luoghi comuni, il piacere delle passeggiate, la riscoperta degli spazi verdi e dei siti della cultura.

La quotidianità nuova è tutta da analizzare ma non possiamo prescindere dall'aumento della povertà legata soprattutto alla fascia media ed a quelle persone che stanno perdendo il lavoro in quell'età in cui tutto è difficile. A loro penso si possano dedicare azioni di solidarietà e di ricerca di nuovi impieghi. Ma l'analisi della quotidianità mette in evidenza anche il problema degli anziani soli, delle problematiche legate alla gestione del loro tempo ed anche in questo caso sono auspicabili azioni di sostegno che non si risolvano solo con la spesa e le medicine.

Un'ultima analisi va alla tecnologia. I meccanismi di isolamento hanno evidenziato come la nostra generazione, salvo qualche eccezione, si trovi ancora più isolata e bisognosa di strumenti tecnologici; la nostra vita sempre di più dipenderà da una interconnessione digitale, alla quale non tutta la popolazione è preparata. Penso siano auspicabili dei corsi facilitati per tutti coloro che ne sentano il bisogno considerando che la nostra vita, la salute e la quotidianità saranno sempre più legate ai linguaggi telematici.

Credo che in questo momento il nostro lavoro debba rinnovarsi nell'ottica delle necessità immediate e debba rivedere i propri processi produttivi ed aggregativi legandoli alla contingenza che ci avvolge, ideando nuovi metodi di lavoro comune e nuove strategie di raccolta fondi e sostegno. Il lavoro sui territori e l'analisi dei bisogni dovranno essere le nostre priorità!

Auguro a tutte noi, intanto, salute, forza e voglia di proiettarsi in un futuro che non potrà che essere migliore.

Lucia Zanetti Vinante, Presidente del Club di Trento Castello

Umberto Boccioni, *La strada entra nella casa*, 1911

Il tempo della sfida e della sperimentazione

In questo periodo surreale in cui il mondo si è improvvisamente fermato, in cui i ritmi frenetici della quotidianità hanno subito un brusco arresto, le case di noi insegnanti si sono improvvisamente rivoluzionate – e con esse la nostra vita – per far posto a quella che gli esperti chiamano “Didattica a distanza” (DAD) e che noi viviamo, invece, come “didattica per accorciare le distanze” , come un ponte verso i nostri studenti e verso quel mondo ideale che ogni giorno speriamo di contribuire a costruire. Rimettersi in discussione con competenze da trasformista, cercando il modo migliore per arrivare ai ragazzi, nell’affannosa ricerca di non spezzare quel filo che ci lega, non è impresa da poco. Con entusiasmo stiamo cercando, ora più che mai, di trasmettere curiosità ed amore per la conoscenza, stiamo provando a non travasare saperi, ma ad accendere fiammelle, seppur attraverso un monitor.

Potrei dire che si tratta di un'occasione meravigliosa per ripensare alla scuola di domani, per imparare a valutare sulla base delle competenze, per abbandonare una volta per tutte l'impolverata concezione di "programma scolastico". Potrei dirlo e direi in parte la verità, ma la scuola, quel mondo rumoroso, pieno di vita e di vite che nella maggior parte dei casi diventa per noi una seconda casa e dove la parola d'ordine è "condivisione" manca da morire. Nelle aule s'intrecciano ogni giorno migliaia di dinamiche e di sguardi. Si lavora fianco a fianco abbastanza per scambiare un sorriso, per vivere un abbraccio, per asciugare una lacrima, per strappare una confidenza, per dare un consiglio, per condividere una risata, per vedere luce negli occhi o tristezza nel cuore. E adesso riusciremo davvero a percepire le vibrazioni dell'anima, il malessere, le paure, le pene d'amore, le soddisfazioni o le insicurezze dei nostri studenti? Non lo so. Quello di cui sono certa è che saremo sempre lì, anche in un computer se necessario, per arricchire il bagaglio di conoscenze dei nostri ragazzi, ma soprattutto per accettare la sfida di mantenere viva la passione, perché la passione sì che è davvero contagiosa, ma questo è un contagio che porta solo tanto bene.

Ricciarda Laurenzi, Club di Trento Castello

Premesso che non ritengo di riflettere troppo sulle paure che stiamo vivendo perchè troppo reali e giustificate, vorrei ipotizzare alcuni possibili cambiamenti di vita sociale in base alle esperienze nate dagli attuali eccezionali eventi. È evidente che l'uso delle tecnologie informatiche ha assunto enorme importanza nelle nostre giornate. Anche i più riottosi hanno dovuto ammettere che l'utilizzo ragionato e consapevole del web ci ha permesso di lavorare, comunicare, apprendere e passare anche momenti di intrattenimento. Ci ha salvati. La dipendenza c'è ma è tecnica; se qualcosa non funziona entriamo nel panico. Come ex insegnante mantengo sempre il mio spirito di divulgatrice e in questo periodo sono stata molto felice. Come potrà l'Inner Wheel partecipare alla remise-en-forme della nostra società? Rivolgendo l'attenzione ai giovani ed aiutandoli ad impadronirsi delle nuove armi di conoscenza nel perimetro di chiare regole etiche e chiari obiettivi indirizzati allo sviluppo della nostra civiltà. Potremo sostenere le Istituzioni del territorio ed anche farci parte attiva per creare occasioni di studio per i nostri ragazzi. Lo spirito di collaborazione all'interno del Club e nelle relazioni tra Club diversi potrà essere il motore per queste, a mio avviso, auspicabili iniziative.

Kitty Callegari Gei, Club di Trieste

Il tempo del dubbio e il bisogno di bellezza

Sono stati giorni talmente impegnativi, nei quali abbiamo dovuto variamente reinventare le nostre vite, “sospenderle” anche per un attimo. Il dolore è stato pesante e diffuso. Ci voleva del tempo. Ho aspettato a scrivere questa relazione, dominata dalla sensazione che le parole non giungessero, che il blocco delle attività, dei movimenti fosse quasi entrato nella mia mente e mi impedisse di immaginare un futuro. Oggi è il 4 maggio: le attività sono ripartite anche a Brescia e provincia; la religione del lavoro, che ha plasmato i bresciani, ha ripreso i propri riti, incerta e operosa al tempo stesso. Ci sentiamo di fronte a un nuovo inizio, ma con il passo esitante di chi entra in un nuovo mondo, di chi posa il piede sulla Luna, per la prima volta. Che faremo? Come saremo? Ci manterremo responsabilmente distanti, ma sarà nostro compito fondamentale mostrare la nostra umanità, non lesinare sguardi e sorrisi, anche da dietro la mascherina.

Il rischio ulteriore è sentire l’altro come un pericolo e la relazione umana come esposizione ad esso. In questa direzione dovrà lavorare ciascuno di noi, ma credo anche l’Inner Wheel come associazione. Cercheremo di mantenere viva questa dimensione che il virus ha minacciato. Ho colto in questi mesi nei miei studenti sedici-diciassettenni questo pericolo; l’abitudine all’isolamento li ha resi progressivamente più impermeabili alle reazioni altrui, più chiusi nelle proprie e meno tolleranti. Abbiamo tentato di riflettere su questo aspetto e molti di loro hanno riconosciuto che la quarantena, all’inizio noiosa e deprimente, era diventata una condizione normale che stavano cominciando ad accettare come consuetudine. Le loro emozioni e i loro pensieri divenivano sempre più centrali, mentre quasi marginale era il pensiero altrui, avvertito come una minaccia e non come potenziale arricchimento del proprio pensiero.

Mantenere vive le associazioni sarà un compito importante e tenere vivo il dialogo, con i mezzi tecnologici, ma poi con l’incontro diretto, non appena sarà possibile, pur tenendo le giuste distanze. Ci vorrà coraggio e fermezza, sia come individui che come gruppi. L’attenzione al disagio sociale dovrà essere ancora maggiore. Noi, come Club Valtrompia, abbiamo sempre avuto una sensibilità spiccata in questa direzione, anche grazie ad alcune nostre socie, molto coinvolte nel tessuto sociale locale e pronte ad evidenziare delle necessità. Credo che dovremo rafforzare anche questo aspetto perché la società che ci attende, presumibilmente, avrà molto bisogno d’aiuto. Credo che ci vorrà un coraggio speciale per continuare ad essere sensibili e attenti. Cercheremo anche di conservare qualche bella e gratificante abitudine, di ritornare (ben distanziate) a visitare le chiese della nostra città, a cogliere la Bellezza che ci circonda perché anch’essa è nutrimento dello spirito, nella semplicità.

Elisabetta Lazzari, Club di Valtrompia

Giorgio De Chirico, *L'enigma della partenza*, 1914

Il tempo del ricordo

"Impara a far di necessità virtù" mi ripeteva spesso mia nonna Rosa, donna saggia e fonte inesauribile di proverbi antichi e detti popolari. Lo raccomandava a me quando, incaricata di un'incombenza che non mi piaceva e che mi annoiava a morte, ero riluttante ad eseguirla, tergiversavo, posticipavo e alla fine obbedivo, ma di mala voglia. Col tempo ho imparato che nonna Rosa aveva perfettamente ragione. Devi affrontare un lavoro noioso? Non ne hai voglia? Non trovi mai il tempo? Allora NON devi seguire il consiglio di una mia cara amica di gioventù "non fare oggi quello che puoi fare domani e domani se puoi fallo fare ad un altro"! Invece, seguendo il consiglio della nonna, impara a trovare il lato positivo, bello, interessante e anche utile di quello che stai facendo. Pensa che può essere utile agli altri, ma anche a te stessa, che può arricchirti, insegnarti qualcosa. E se qualcosa fai, "fallo meglio che puoi", così da non doverti in seguito rimproverare nulla.

Dopo che la mia nonna se n'è volata via, quante volte ho ripetuto a me stessa "fa' di necessità virtù", tanto che ora lo faccio quasi in automatico (quasi!). "Ricordati, bastano due minuti di buona volontà" (talvolta anche tre o quattro…). Ho ripensato spesso a nonna Rosa in queste ultime settimane, in cui sono stata costretta dagli eventi a chiudermi in casa, a dedicarmi ai non troppo amati lavori casalinghi, a passare e ripassare igienizzanti su ogni superficie, ad usare aspirapolvere e battitappeto più spesso del solito, a svuotare armadi e armadietti (ops! mi manca ancora quello delle scarpe…). Ho perfino seminato un po' di cicorietta nell'orto, che non curo da anni…

Devo confessare che alla fine non mi è pesato molto e ho provato pure una certa soddisfazione, seduta nel mio angolo sul divano a contemplare un salotto pulitissimo, brillante e perfino profumato… Da un quadro della parete di fronte due bimbe mi guardavano, una approvando con volto serio e pensoso, l'altra sorridendo. Ciao nonna Rosa, anche tu mi hai fatto compagnia in queste settimane.

Rosanna Zen, Club di Trento

Claude Monet, *Primavera*, 1872

Il tempo del cambiamento

Quando il coronavirus avrà completato il suo giro del mondo, purtroppo non in soli ottanta giorni e sarà uscito di scena, avrà lasciato dietro di sé una società diversa. Come dopo ogni calamità, niente sarà più come prima: famiglie in lutto, aziende moribonde e una mutazione antropologica che sconvolgerà l'Umanità non solo nei comportamenti e nei consumi, ma anche nell'anima e nella visione della vita e della morte. L'esordio improvviso di questo virus, una minaccia reale per la vita delle persone, ha creato degli stati di psicosi, di ansia e, dunque, bisogna mettere in atto un lavoro di elaborazione per non cadere in uno stato di depressione collettiva.

La parola d'ordine deve essere ripartire. Ripartire mentalmente, emotivamente, economicamente e socialmente. Dobbiamo non isolarci, ma aprire i nostri occhi, il nostro cuore e le nostre menti verso una nuova normalità. Gli uomini grazie ai progressi della scienza hanno creduto di avere davanti a sé un tempo infinito ed infinite relazioni. Invece, il tempo è poco e non possiamo perderlo in cose sbagliate, superficiali e inutili. Concentriamoci, dunque, su cose importanti, cerchiamo di fare affiorare la nostra ricchezza interiore dando finalmente valore ai sentimenti.

Anche i nostri Club saranno oggetto di una rinascita. Lo stop forzato delle attività e degli incontri mi ha indotto a riflettere sul valore dell'amicizia e sulla sua importanza, filo inossidabile che lega noi Socie, sul senso di appartenenza all'Associazione e sul valore delle nostre azioni di Service. Questo periodo ci porta ancora di più a comprendere che essere innerine non è solo ritrovarsi per condividere un caffè, ma è condivisione e concretizzazione di progetti comuni che ci renderanno orgogliose di noi.

Un approccio con il Club più consapevole ed un rinnovato senso di unità e di identità: in altre parole, nuova groupship e nuova membership. Incontri di qualità a dispetto della quantità finalizzati al nostro principio fondamentale del servire e della solidarietà, che, insieme all'amicizia, sono il veicolo primario per giungere alle mete prescelte. Faremo sentire ancora più forte la nostra vocazione nel servire e, partecipando al destino degli altri con progetti che incidono sulla società, oltre ad avere più visibilità, i nostri Club aumenteranno il numero delle Socie.

Definitivamente perderemo la fama di Club ciarlieri e vocati a tè e pasticcini.

Gianna Maria Sacco Parolari, Immediate Past President del Club di Rovereto

In questo difficile momento che stiamo vivendo, che ci ha piegato sottoponendoci a molte restrizioni, che ci ha privato della possibilità di stare con i nostri figli e con i nostri nipoti, dobbiamo prima di tutto rivolgere un pensiero riconoscente ai sanitari che si stanno occupando con abnegazione dei malati di Covid-19 a rischio della propria salute e della propria vita.

A noi è richiesto di seguire scrupolosamente nuove regole di vita, ma è difficile stare chiusi in casa ignorando tutto quello che accade nel mondo. Le sofferenze e le prove più o meno importanti a cui siamo sottoposti servono a maturare e a cambiare il nostro sguardo sul mondo e sulle relazioni interpersonali; spero quindi che da questa situazione usciremo con gli animi rinnovati e potremo affrontare la vita con più umanità.

Ninì Pella Bergomi, Club di Cervignano – Palmanova

Vincent Van Gogh, *Il seminatore*, 1888

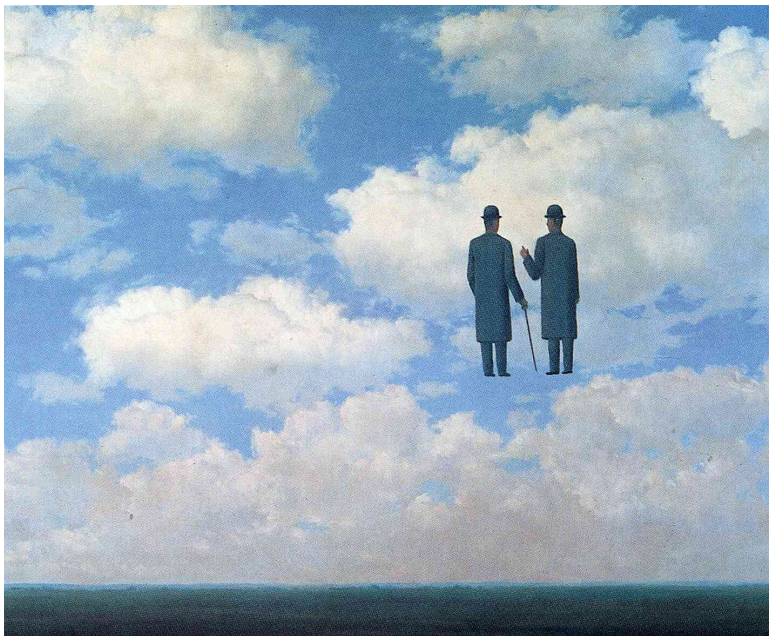
Il tempo della riscossa e il bisogno di leggerezza

L'economia è andata via, l'economia non è più mia

Crollan le borse
Crollano i Pil
Siam come mosche
Appese ad un fil
Forse non mosche
Ma tanti ragni
Tessiamo dei fili
Fino al domani
O fino a quando
Sarà necessario
Sin quando usciremo
Da questo calvario
Stiamo vivendo
Dolore e morte
E solo il pianeta
Ne esce più forte
Aria pulita
Cielo più terso
Anche l'ambiente
Mi sembra diverso

Crescon le gemme
Su rami e giardini
Son anche tornati
A saltare i delfini
Proprio nei porti
Tra i più trafficati
A Venezia i canali
Si son depurati
Resistere a casa
È un gran sacrificio
Non sembra possibile
Escluder l'ufficio
Ma abbiamo imparato
Che in altra maniera
Ci è consentito
Seguir la carriera
Finirà tutto
Non presto ma piano
Però la vittoria
È a portata di mano.

Marzia Ermentini, CED



René Magritte, *Infinita ricognizione*, 1963

Il tempo della volontà e il rispetto delle condizioni

Abito di fronte al mare, dal quale mi separa solo una strada trafficatissima tutto l'anno e una bella pineta, affollatissima dalla primavera all'autunno. Ma, alcuni giorni fa, uscendo dal mio portone senza temere d'essere investita da un'automobile, nel silenzio irreale che mi circondava, guardavo stupita quell'Eden mai visto prima, del quale sembravo essere l'unica abitante a poter fruire della bellezza di quel mare azzurrissimo, trasparente e pieno di pesci, dell'erba rigogliosa e luccicante, del canto idilliaco degli uccelli, respirando a pieni polmoni l'aria insolitamente pulita e tersa. L'incanto, però, era durato solo alcuni attimi a causa di un pressante controllo di polizia al termine del quale venivo gentilmente invitata ad allontanarmi dalla pineta deserta in quanto area off-limits, per proseguire il mio breve cammino dall'altro lato della strada, dove si trovavano i negozi, meta consentita della mia uscita in regime di quarantena.

Dopo pochi passi il sogno si era velocemente dileguato, lasciandomi (con un vago senso di colpa per aver gioito da sola di tanta inaspettata bellezza) ad affrontare una realtà che nessuno avrebbe potuto lontanamente prevedere solo due mesi prima. Le file di persone ben distanziate, mute e palesemente attonite sotto le loro mascherine davanti al negozio di alimentari, alla farmacia e al giornalaio, mi ricordavano quanto la vita quotidiana in tempo di Covid-19 assomigliasse ad un inquietante film di fantascienza. Le locandine dei giornali annunciavano con titoli e immagini raccapriccianti l'inesorabile escalation dei contagi, l'impressionante numero giornaliero delle vittime, in particolare il sacrificio di tanti medici e la scioccante moria degli anziani che non potevano neppure ricevere l'ultimo saluto dei propri cari. Particolare risalto veniva riservato anche all'inevitabile grave crisi economica causata dalla pandemia che, ben presto, avrebbe colpito il nostro Paese.

Il portone inesorabilmente chiuso della chiesa parrocchiale negava anche il conforto di pregare davanti al Crocifisso però, in compenso, mentre si faceva la fila, il telefonino di ognuno continuava a cinguettare per dispensare immagini e parole inviateci da amici e conoscenti con l'intento di farci sentire meno soli, tenere alto il nostro morale e, se possibile, farci pure sorridere. Ma, anche per propinarci le "perle di saggezza" dei tanti soloni che navigano oggigiorno in internet.

Mentre facevo la fila riflettevo che tutti, o quasi tutti i media, i grandi protagonisti dell'epoca digitale e più che mai di questa forzata quarantena, ci bombardano di slogan che, assieme al "Io resto a casa" recitano: "Ripartiremo ma nulla sarà come prima", "Tutto andrà bene", "Ce la faremo", "Siamo tutti sulla stessa barca: ci salveremo tutti o nessuno". Ma, sarà proprio così? "Nulla sarà come prima" è una promessa o una minaccia? E poi, quando finalmente ce la faremo a ripartire (anche se probabilmente con il virus dovremo convivere per parecchio tempo), davvero "tutto andrà bene" o dovremo affrontare gravi sconvolgimenti economici e sociali? – mi chiedevo sulla strada di casa, camminando a testa bassa. Senza più guardare l'inedita bellezza della natura privata dell'umanità.

Purtroppo, ho vissuto abbastanza per rifiutare decisamente allettanti illusioni. Non credo proprio che, dopo questa improvvisa tragedia, l'umanità saprà sconfiggere i propri egoismi e cambierà al punto da trasformare il nostro pianeta in una "casa comune più vivibile, equa e solidale". Così come nutro dei dubbi sul fatto che il nostro Paese sappia far tesoro della lezione del secondo dopoguerra per affrontare una vera e propria rinascita. Non si può infatti ignorare che allora c'erano motivazioni materiali ed ideali ben diverse da quelle attuali perché la nostra è una società del benessere (sia pure non equamente distribuito) priva di alti ideali e punti sicuri di riferimento (Dio, Patria, famiglia) attonita e smarrita di fronte al timore di perdere ciò che ha. Inoltre, sappiamo che l'Italia, rispetto ai maggiori Paesi occidentali, soffre da tempo per varie e gravi cause di carenze strutturali che frenano il proprio sviluppo. Quindi, a detta dei maggiori economisti e politologi, non si tratta solo di far ripartire il nostro Paese ma addirittura di rifondarlo.

Ma, questa rifondazione, questa rinascita, richiede a tutti un cambiamento di visione, uno straordinario sforzo di volontà e soprattutto il rispetto di alcune condizioni prioritarie. Più precisamente, in tutta umiltà, parafrasando Kipling, mi sento di dire:

-SE, di fronte alla pressante urgenza, nonostante il senso di disorientamento causato dall'assoluta novità della situazione, ognuno farà la sua parte con competenza ed onestà. Iniziando da un Governo formato finalmente da persone preparate e capaci che sappia attuare le riforme da tempo ferme senza illudere i cittadini con promesse inattuabili;

-SE gli italiani sapranno valorizzare le loro riconosciute eccellenze e le bellezze di un Pese unico al mondo per storia ed arte ma, al tempo stesso, emuleranno i tedeschi per il rispetto delle regole, i francesi per l'orgoglio di patria e gli svedesi per il pagamento equo delle tasse;

-SE tutti noi, appena usciti del lockdown, non dimenticheremo in fretta coloro che, in questi tempi drammatici, con grande generosità, hanno messo a repentaglio la loro vita per il prossimo e sapremo invece avere occhi e cuore per aiutare chi avrà, in molti modi, bisogno di noi per ricostruire la propria vita;

-SE, consapevoli di quanto l'ambiente della nostra meravigliosa Terra sia migliorato in soli due mesi forzatamente privi d'inquinamento, riusciremo a trovare un compromesso tra il rispetto della natura e le esigenze dello sviluppo economico;

La strada sarà lunga e difficile ma sì, ce la faremo.

Gianna Bonifacio Stabile, Club di Trieste

Il tempo del viaggiare dentro di sé e di ringraziare la vita

Vorrei partire con voi per un viaggio attraverso questa primavera in cui, al fiorire prorompente e rigoglioso della natura che freme e palpita di profumi e colori, si è contrapposto un tempo sospeso, in cui abbiamo vissuto "congelate" e attonite per un inatteso "invasore" che ci ha fatto stare in una incredula incertezza per ciò che sarà sul fronte sanitario ed economico, e pregare per chi lotta e per chi non ce l'ha fatta. Dovendo stare separate, distanziate per la nostra e altrui sicurezza, abbiamo vissuto molte ore tra le pareti domestiche, vicini ai nostri affetti familiari, con più tempo a disposizione per noi stesse nel rispolverare passioni personali magari trascurate da tempo per mancanza di spazi e per riflettere su ciò che stava accadendo. Non sappiamo quando e come saremo veramente libere di ripartire, non abbiamo la sfera di cristallo, e senza finto ottimismo e banale retorica, io vorrei che nulla si "cristallizzasse" in un "come prima", perché ciò che veramente conta, è fine e impalpabile e fragile come il cristallo. Sarà un'eredità e un imperativo che questi giorni ci hanno lasciato come "sapienza" e "conoscenza". Separare è anche riunire, è partire ma è anche tornare per ripartire, e allora care amiche scrivo: viaggia dentro di te, trova, scopri, vivi. Ringraziamo la vita solo per il fatto di essere qui vive e unite. Siano i nostri Club fonte di una rinascita e riscoperta al femminile più profondamente umana per continuare insieme a vedere il mondo di nuovo a colori e non in bianco e nero oscurato dalla paura. Sia questo un auspicio per i giorni e gli anni che verranno.

Elisabetta Foschi Stocchi, Club di Trieste

Henri Matisse, *La danza*, 1910

Progetti

La priorità ora è sconfiggere il virus. Del Covid-19 è stato isolato in poco tempo il codice, sappiamo come si trasmette, forse fra breve potremmo avere il vaccino o una terapia più efficace. Più di qualcuno, però, sostiene che il contenimento delle perdite non può frenare l'economia. Diritto alla salute contro diritto al lavoro? Per fortuna, nessun paese ha fatto scelte etiche anche se, pur difficile da ammettere, i danni economici ci sono e le risorse finanziarie sono limitate. Come governare la crisi: quali azioni servono? Alcune amiche ci aiutano a capire alcune variabili in gioco e a immaginare come potrà essere la normalizzazione.

La crisi psicologica del post-Coronavirus

Katiuscia Specchio, Psicologa e Psicoterapeuta, Club di Treviso

La pandemia mondiale da Covid-19 e originatasi dal virus SARS-CoV-2, è destinata ad incidere profondamente nei futuri rapporti interpersonali, in misura anche maggiore delle ben più gravi pandemie del passato, come le varie ondate di peste bubbonica, quale quella descritta dal Manzoni o piuttosto la famosa influenza spagnola degli inizi del secolo scorso o l'altrettanto letale influenza asiatica degli anni '60 sempre del secolo scorso.

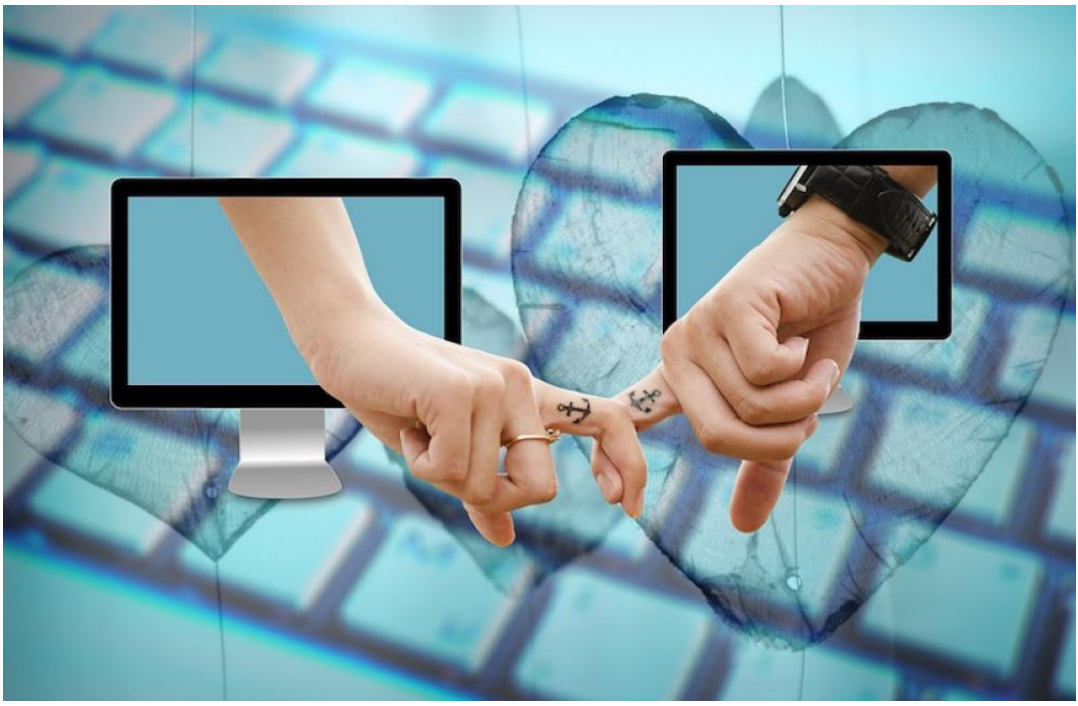
Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana è stata adottata una misura di tale gravità che ha ed avrà grosse conseguenze non solo sull'economia del paese ma anche sulla vita sociale dei cittadini italiani. Per tenere sotto controllo la diffusione di tale pandemia in Italia, così come nel resto del mondo, si sono adottati due rimedi radicali: il "distanziamento sociale", che ha segregato in casa l'intera popolazione e il lockdown (la chiusura totale), che avranno un forte impatto sulle future relazioni sociali. L'immagine delle città con strade vuote e con poche persone che si aggirano bardate come se dovessero andare sulla luna, con guanti e mascherine, che sono diventate il simbolo della protezione in questo periodo e poi la paura di toccarsi e d'incontrarsi, che è visibile negli occhi di tutti, ci fanno chiedere se tutto tornerà come prima?

Non si può negare che la nuova "distanza Covid-19" di circa un metro non andrà a modificare le distanze nelle pubbliche relazioni; il rischio potrebbe essere quello di evitare le interazioni precludendo così nuove amicizie o le relazioni interpersonali in genere. Nulla potrà essere come prima. Ma come ogni medaglia c'è il suo rovescio, nel senso che saremo anche persone più sagge e più umane, in quanto questo blocco totale ci ha dato la possibilità di ri-ascoltarci. Ci ha concesso di rallentare i nostri ritmi e riscoprire le relazioni familiari, con il nostro partner e i nostri figli ma anche con noi stessi.

Essere privati della connessione sociale può creare stress e malattie. Sulla base delle precedenti pandemie ci si attende un aumento, nel post Coronavirus, dei disturbi depressivi, ansia, insonnia e disturbi post-traumatici da stress. Tra i soggetti più colpiti ci sono già i medici e gli staff ospedalieri che hanno vissuto o visto situazioni in cui la propria vita è stata messa in pericolo. Le altre fasce di popolazione più a rischio sono i soggetti di giovane età e gli anziani, le persone con malattie croniche e quelle che già soffrono di disturbi mentali anche lievi.

Dopo la quarantena si rafforzeranno diversi stressor, quali la paura di essere contagiati che induce a sospettare ed avere paura dell'altro, anche dopo la fine dell'isolamento; le preoccupazioni economiche derivanti dall'interruzione dell'attività lavorativa, che conducono soprattutto i livelli sociali di reddito più basso ad avere bisogno di maggiore supporto, sia economico che psicologico per evitare aggravamento di patologie che possono condurre anche al suicidio. Né vanno sottovalutati i problemi legati ai disturbi alimentari. Altra realtà del tutto particolare sarà quella dei cosiddetti "lutti complessi" con quadro depressivo forte. Il non aver potuto accompagnare i propri cari nel viaggio del funerale ed addirittura non averne saputo niente negli ultimi giorni di vita è una delle prove più difficili che il Coronavirus ha imposto ai familiari.

Gli esperti della salute mentale si stanno preparando ad affrontare tali disagi del dopo Covid-19, infatti, stanno attuando piani di intervento che in primo luogo lavoreranno sul cosiddetto "enpowerment individuale", ossia sull'aumento del potenziamento delle capacità che ognuno di noi possiede e contemporaneamente si cercherà di far sviluppare nei soggetti in difficoltà la capacità di resistere e far fronte alle difficoltà lavorando sugli "stili di coping adattivo", operando anche sulle risorse psicosociali esistenti prima dell'evento.



Covid-19: il ruolo del terzo settore nella ripresa dalla crisi

Celestina Foti, Dottore Commercialista e Revisore Legale, Club di Treviso

(Celestina Foti appartiene al Club di Treviso anche se non ancora ufficialmente: avrebbe dovuto essere presentata a marzo e successivamente spillata.)

Le misure di contenimento del contagio da Covid-19 adottate dal Governo hanno portato alla sospensione di circa 2,2 milioni di imprese, con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti di cui 4,9 milioni di dipendenti (ISTAT 2020). L'entità della crisi legata al Coronavirus è tale che non si può fare una stima delle possibili conseguenze, anche se sono molte le previsioni che affermano che assisteremo ad una riduzione del PIL (Prodotto Interno Lordo) maggiore di quella causata dalla crisi finanziaria globale del 2008. Da un recente studio pubblicato dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) si evince che i settori maggiormente colpiti dal lockdown sono quelli dell'alloggio e ristorazione, del commercio, dei trasporti ma anche quelli riferiti ai servizi commerciali e alla socializzazione. In particolare, sarebbero fortemente colpiti i settori della cultura e dell'intrattenimento, oltre al commercio al dettaglio. Tutto ciò ha generato uno shock rilevante sull'intero sistema produttivo contribuendo ad un aumento drammatico della disoccupazione e un crollo del benessere sociale, con la conseguenza di un'enorme perdita del PIL ed una risalita molto lenta. Per affrontare questa emergenza è necessaria l'attivazione massiccia e repentina di strumenti di integrazione al reddito da lavoro e il sostegno alla liquidità delle imprese.

Le significative misure che fino ad ora sono state adottate dal Governo possono ricondursi al potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese (PMI), rivolto ai lavoratori autonomi, professionisti ed imprese fino a 499 dipendenti per favorire loro l'erogazione di prestiti garantiti fino a 5 milioni di importo, e alla nuova garanzia SACE a copertura di finanziamenti bancari a sostegno delle imprese danneggiate dall' epidemia da Covid-19 e che abbiano già utilizzato fino a completa capienza il Fondo Centrale di Garanzia per le Piccole e Medie Imprese. Tutto ciò per salvaguardare quei settori che costituiscono, con le eccellenze del Made in Italy, il pilastro del nostro sistema produttivo.

In questa fase di emergenza sanitaria, le prospettive economiche sono gravemente compromesse e non è ancora chiaro con quali tempi potranno essere ristabilite. Inoltre, questa situazione ha generato nuovi poveri e nuove emergenze nei diversi settori: economico, sociale e sanitario. Per fronteggiare ciò, un aiuto potrebbe arrivare dal coinvolgimento del terzo settore con particolare riferimento agli enti no profit che rendono servizi di utilità ai cittadini e alle famiglie e che rappresentano un presidio fondamentale per la tenuta sociale del Paese. Invero, nei DCPM che si sono susseguiti per fronteggiare l'emergenza in corso, nulla è stato previsto per favorire l'implementazione di mezzi e strumenti da parte degli enti no-profit. Pertanto, tali enti possono trovare supporto finanziario ricorrendo al "Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore" già previsto dal Codice del Terzo settore.

Questo fondo è destinato a sostenere lo svolgimento di attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che possono essere perseguite attraverso il finanziamento di iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni. In particolare, sono destinati 12,63 milioni a progetti di rilevanza nazionale; 28 milioni per iniziative e progetti di rilevanza locale; 7,75 milioni per l'acquisto di autoambulanze; 2,58 milioni per contributi annuali per gli enti associativi.

Bisogna aggiungere che con il Decreto Ministeriale n. 44 del 12 marzo 2020, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha emanato l'atto di indirizzo per l'anno 2020 volto ad individuare gli obiettivi generali, le aree di intervento e le attività che si possono finanziare con il fondo sopra menzionato. Tra gli obiettivi previsti dalla norma in esame possiamo enucleare quelli di seguito elencati: porre fine ad ogni forma di povertà; assicurare la salute ed il benessere per tutti e per tutte le età; fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti; incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti; garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo. Al fine del raggiungimento di tali obiettivi, tra le tante attività previste dal decreto possiamo menzionare quelle relative ad interventi e servizi sociali per garantire la qualità della vita; la ricerca scientifica di particolare interesse sociale; le prestazioni sanitarie; l'educazione, istruzione e formazione professionale nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa; l'organizzazione e la gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale.

Questi sono gli obiettivi e le azioni con le quali gli enti del terzo settore potranno contribuire alla ripresa socio-economica post Covid-19. In questo modo si potranno rilanciare tutte quelle attività culturali ora in lockdown. Si potrà, altresì, sostenere con nuova linfa e nuove idee l'istruzione che, seppur non ha smesso di essere impartita, soffre delle difficoltà connesse all'uso degli strumenti di didattica a distanza. Attraverso processi di mutuo-aiuto, si potranno rafforzare i legami di vicinanza e di supporto al fine di rispondere ai bisogni di prima necessità e di pronto intervento. Rinnovato supporto potrà essere dato alla ricerca scientifica e alle prestazioni sanitarie anche attraverso l'implementazione di presidi medico-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo soccorso. Per i lavoratori, l'attività del terzo settore potrà puntare a potenziare le attività di tutela ed informazione. Attraverso l'attivazione di sportelli informativi ed unità mobili provviste di operatori quali mediatori culturali, psicologi e personale competente, si potrà sostenere una nuova cultura della responsabilità sociale e di comunità. Si potranno sviluppare nuove forme di welfare in grado di generare nuove risorse anche attraverso il coinvolgimento attivo e partecipato in attività di utilità sociale dei soggetti che beneficiano di prestazioni di integrazione e sostegno al reddito.

La particolare crisi generata dall'emergenza in corso porta connotazioni particolari. Da essa si potrà uscire con una ripresa graduata. Ed è proprio qui che il terzo settore, come realtà sociale, economica e culturale in continua evoluzione, ha l'occasione di fare la propria parte come tassello del rilancio e non solo come mero spettatore.

Un'applicazione digitale ci salverà dal contagio?

Martina Sacco, Avvocato Cassazionista, ISO Club di Rovereto

Il diritto alla protezione dei dati personali è un diritto fondamentale dell'individuo ai sensi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 8). Oggi è tutelato, in particolare, dal Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali (GDPR) n. 2016/679, nelle varie Direttive collegate e nelle leggi nazionali. La complessa disciplina mira a tutelare non solo la riservatezza, ma anche e soprattutto la dignità della persona nel corretto esercizio dei suoi diritti fondamentali. Come l'esigenza di proteggere il diritto in parola può essere contemperata con l'attuale proposta di contrastare la diffusione del virus Covid-19 con l'adozione di un'applicazione digitale (o, come si suole dire, una "app")?

La prima riflessione, che viene spontanea, è che una tale tecnologia debba essere inserita in una efficace strategia sanitaria complessiva e, per produrre effetti, debba essere largamente accettata e utilizzata dalla popolazione. Affinché quest'ultima condizione si realizzi, tuttavia, è essenziale che la tecnologia sia trasparente, sia sicura, rispetti i diritti e le libertà fondamentali delle persone: solo così si potrà conquistare la fiducia dei cittadini e suscitare il loro desiderio di contribuire al contrasto dell'epidemia utilizzando un'app installata sul loro dispositivo personale. Per queste ragioni è essenziale che la scelta di una tecnologia di tracciamento del contagio sia aderente e non in deroga alle garanzie dettate dalla normativa europea e nazionale in tema di protezione dei dati personali e, più in generale, ai diritti fondamentali.

La normativa europea prevede espressamente il trattamento di dati personali in fasi emergenziali "se il trattamento è necessario a fini umanitari, tra l'altro per tenere sotto controllo l'evoluzione di epidemie e la loro diffusione o in casi di emergenze umanitarie, in particolare in casi di catastrofi di origine naturale e umana" (considerando 46 GDPR). Qualsiasi tecnologia, che implichi il trattamento di dati personali dei cittadini anche in emergenza, dovrà essere pienamente conforme, per la specifica finalità perseguita, ai principi dettati dal GDPR (in particolare, artt. 5, 25, 30, 32) e in Italia dovrà rispettare il più alto livello di tutela previsto dal Decreto Legislativo n. 101/2018 in relazione ad alcune categorie particolari di dati, tra cui i dati sanitari. Nel trattamento di categorie particolari di dati personali necessario per motivi di interesse pubblico rilevante, la disciplina nazionale prevede come base di liceità del trattamento una riserva relativa di legge, dunque, un vaglio democratico parlamentare che, nel rispetto dei principi di limitazione delle finalità e di conservazione e del principio di minimizzazione dei dati, specifichi i tipi di dati che possono essere trattati, le operazioni eseguibili per le singole finalità e le misure di tutela (art. 2 sexies, Decreto Legislativo n. 196/2003). In relazione ai dati sanitari sono necessarie misure di garanzia individuate ad hoc dall'Autorità Garante in relazione a ciascuna categoria di dati, avendo riguardo alle specifiche finalità del trattamento (art. 2 septies, Decreto Legislativo n. 196/2003).

Su invito del Consiglio Europeo la Commissione Europea ha presentato una tabella di marcia verso la revoca delle misure di contenimento del Coronavirus. Nel documento il tracciamento dei contatti e l'allerta mediante l'uso di applicazioni mobili è una delle misure per il contenimento ed il controllo della pandemia e la misura viene descritta nel documento in piena aderenza ai principi individuati dall'European Data Protection Board. Lo stesso Parlamento Europeo ha preso chiara posizione su alcuni requisiti chiave delle tecnologie di tracciamento dei contatti. A livello europeo è dunque possibile utilizzare dati digitali di prossimità se memorizzati nei dispositivi e, quindi, senza ricorrere a server centralizzati e senza derogare o limitare alcun principio o norma a protezione dei dati personali. L'Italia, all'esito di una procedura di selezione di diverse proposte, ha scelto la soluzione denominata "Immuni" proposta dalla Bending Spoons S.p.A.

La “Risoluzione del Parlamento europeo sull’azione coordinata dell’Unione Europea per lottare contro la pandemia di Covid-19 e le sue conseguenze” dello scorso 15 aprile (n.2020/2616(RSP)) ha chiesto espressamente “che la memorizzazione dei dati sia completamente decentralizzata” (punto 41) per le “app” nazionali di tracciamento contatti Covid-19 e che i protocolli e il codice siano resi pubblici al fine di permettere verifiche indipendenti relative in particolare agli aspetti di riservatezza e di sicurezza. Sono delle questioni fondamentali in termini di sicurezza e minimizzazione dei dati. Ciò detto, sorge spontaneo un interrogativo: come l’applicazione deve essere regolata per poter rispondere pienamente alla normativa europea e interna a tutela della protezione dei dati personali?

Innanzitutto, l’utilizzo della applicazione deve avvenire su base volontaria, con il naturale precipitato che nessuna limitazione o discriminazione potrà essere determinata dal mancato utilizzo. L’applicazione, inoltre, deve avere un’unica finalità e deve essere attiva soltanto per il periodo di tempo strettamente necessario ad adempiere al proprio scopo. La finalità specifica di un’app di tracciamento dei contatti deve essere il tracciamento dei contatti per la ricostruzione delle vie interpersonali di contagio. La complessità dell’obiettivo generale perseguito, cioè governare la convivenza con il virus, non deve indurre a sfruttare un determinato trattamento, effettuato per una finalità specifica, per altre finalità diverse ed ulteriori. Nel rispetto dei principi di riservatezza e di sicurezza, limitazione delle finalità, minimizzazione e limitazione della conservazione dei dati, deve essere escluso il trattamento di dati di geolocalizzazione ed i dati dovranno essere tutti cancellati al termine del periodo di utilità degli stessi ai fini della ricostruzione del contagio. Il software delle tecnologie da adottare deve essere disponibile pubblicamente con il codice sorgente completo e con licenza di software libero e, pertanto, liberamente verificabile da parte di chiunque e deve rispettare i più alti standard di sicurezza informatica. Il protocollo, su cui si basano l’applicazione e le specifiche dell’architettura del sistema, al pari dei documenti che hanno portato e porteranno alle scelte dei decisori, inclusa la necessaria valutazione d’impatto e i preventivi pareri del Garante della Privacy, devono essere pubblici e disponibili con licenza libera e liberamente verificabili. Deve essere trasparente il governo complessivo dell’intero processo di tracciamento inserito nelle più ampie strategie di contenimento del virus non solo in relazione alla normativa a protezione dei dati, ma, altresì, in relazione ai processi decisionali per ogni provvedimento derivante dagli output del sistema sino ai sistemi di controllo e verifica su tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, al fine di escludere qualsiasi interesse commerciale o di altra natura, che possa inficiare o deviare la finalità perseguita.

La memorizzazione dei dati deve essere completamente decentralizzata. I dati, opportunamente protetti con sistemi di anonimizzazione o di pseudonimizzazione, devono essere conservati localmente sui dispositivi, dove deve avvenire anche il calcolo del rischio di infezione. Se sarà necessario l’utilizzo di server centrali, dovranno essere trasmesse ad essi soltanto chiavi anonime e temporanee corrispondenti agli utenti infetti, in mondo che non sia consentito di risalire all’identità delle persone. La soluzione decentralizzata risponde appieno all’esigenza, propria dell’intera normativa a protezione dei dati, di lasciare ai cittadini

il controllo sulle loro informazioni personali. È un elemento fondamentale che può agevolare la fiducia e la collaborazione e sottrae a qualsivoglia autorità, agenzia o soggetto la possibilità di usi impropri di dati sanitari che come noto possono avere alto valore commerciale e di intelligence.

Il potere generato dall'accesso e dal trattamento dei dati personali è in grado di modificare profondamente i rapporti e le relazioni tra le persone, nonché inevitabilmente tra i cittadini e lo Stato. Il diritto alla protezione dei dati personali tenta di governare questo potere ed ha un perimetro molto più ampio della semplice tutela della riservatezza. I sistemi di sorveglianza e di profilazione di massa resi possibili dalle tecnologie digitali generano facilmente diseguaglianze e discriminazioni; senza adeguate e stringenti garanzie possono minare l'esercizio di tutti i diritti della persona, nessuno escluso.

La scelta di una semplice app determinerà se siamo in grado di utilizzare la tecnologia per proteggerci e migliorare le nostre esistenze oppure se, attratti dal potere costituito dall'accesso ai dati personali della popolazione (in particolare, i dati sanitari), l'emergenza diventerà l'occasione per consolidare o creare nuovi poteri e contribuire a realizzare una società della sorveglianza che annullerebbe la dignità della persona e svuoterebbe le libertà civili e sociali.

Gli effetti della quarantena sulle pratiche dell'abitare

Valentina e Patrizia Barcelloni Corte, Architetti, Club di Belluno

Questo contributo raccoglie una serie di spunti di riflessione pubblicati nel tempo della quarantena in merito alla sua influenza sulla condizione abitativa e sul futuro delle città. La paura per gli effetti delle attuali condizioni biologiche sulle interazioni sociali si sta esprimendo fondamentalmente come strategia di separazione e contenimento. "Implica controllo, sorveglianza, sui soggetti e sullo spazio. Un analogo atteggiamento si è dato anche in passato, ma i modi con i quali siamo stati abituati a definire, interpretare e resistere alla sorveglianza, sono oggi cambiati radicalmente." (Q. C. Bianchetti, C. Boano, A. Di Campli, *Quarantine Urbanism*).

Il principale impatto potenziale dell'emergenza da Coronavirus potrebbe essere un'accelerazione e un'intensificazione delle infrastrutture digitali nelle nostre città. Nei paesi asiatici si fa già uso estensivo di tecnologie di tracciamento e automatizzazione, utili nella gestione della pandemia, ma quand'anche una "Smart City" sia più sicura dal punto di vista della sanità pubblica, i problemi che si pongono in termini di potere di sorveglianza e di controllo della popolazione sono notevoli. Basti pensare che Google e Apple, entità sovranazionali e dagli interessi globali, da sempre in concorrenza, si sono addirittura unite in uno sforzo congiunto per sviluppare nuovi metodi di tracciamento da vendere alle autorità nazionali. In effetti, lo spettro dell'autoritatianismo dovrebbe essere in primo piano nei nostri pensieri, quando le misure di emergenza diventano normalizzate, o addirittura permanenti.

La paura ci fa accettare cose fino a ieri inimmaginabili. Come riflette Yuval Noah Harari, autore del best seller Sapiens, sul Financial Times, "molte misure di emergenza a breve termine verranno istituzionalizzate. Questa è la natura delle emergenze: accelerano i processi storici. Decisioni che in tempi normali potrebbero richiedere anni di delibere vengono prese in qualche ora. Tecnologie immature o perfino pericolose vengono messe in atto precipitosamente, perché il rischio di non fare niente è percepito come più grande. Paesi interi diventano cavie di esperimenti sociali a larga scala. Cosa succede quando tutti lavorano da casa e comunicano solo a distanza? Cosa succede quando interi sistemi scolastici e universitari vanno online? In tempi normali, i governi, gli imprenditori e i comitati accademici non sarebbero mai d'accordo per condurre tali esperimenti. Ma questi non sono tempi normali. In questo tempo di crisi ci troviamo davanti a due scelte importanti. La prima fra sorveglianza totalitaria e responsabilizzazione cittadina (empowerment). La seconda, fra isolamento nazionalista e solidarietà globale."

Un'altra dicotomia emersa chiaramente è quella che vede da un lato lo schiacciante successo delle piattaforme della shared economy quali Amazon, Deliveroo, Netflix e dall'altro lato l'emergere di gruppi di acquisto diretto e solidale formatisi per iniziativa di cittadini e di piccole reti di produttori. Specialmente nelle grandi città questi strumenti contribuiscono a conservare

la coesione del tessuto sociale e a sostenere il tessuto produttivo della regione. Nella città della quarantena i negozi sono chiusi, le strade sono vuote e tuttavia i flussi di merci e alimenti continuano. Bianchetti, Boano e Campli ci ricordano anche che “La quarantena può essere un lusso. Magari una condizione per estetizzare il vuoto delle città come oggetto distopico di contemplazione, evocando cinicamente «il romanticismo delle rovine» o lo sguardo coloniale che osserva i «resti di una civiltà perduta» (...). Ma per chi sperimenta la povertà e il disagio abitativo non c’è nessun paesaggio spirituale o pastorale-bucolico. Solo una città più ingiusta.”

Allo stesso tempo, il prof. Giandomenico Amendola, professore di Sociologia Urbana alla Facoltà di Architettura dell’Università di Firenze, ci ricorda che “La peste – la morte nera – che decimò la popolazione europea nel Trecento ebbe come “dopo” il Rinascimento, reso anche possibile dall’alleggerimento demografico e dalla ripresa delle città. È in questo “dopo” che appare la città ideale, rappresentata nelle grandi tele di Urbino e Baltimora. Per la prima volta da secoli la città è pensata e immaginata prima di essere costruita, diversamente da ciò che avveniva nel Medioevo, quando essa cresceva per inerzia senza regole o progetti. Il “dopo” della peste che decimò nel Seicento Londra e dell’incendio del 1666 che la distrusse, fu segnato dalla nascita della nuova capitale progettata da Christopher Wren il quale, non a caso, dedicò particolare attenzione al progetto del grande Chelsea Hospital. Il “dopo” del colera che nell’Ottocento colpì gran parte delle città europee fu segnato dalla medicina, dalla scienza e, per la prima volta, dall’idea della città sana.”

Infine, già dopo la Prima guerra Mondiale e ancor più dopo la Seconda, si sviluppa l'idealismo razionalista della meravigliosa "Macchina per Abitare" di Le Corbusier che dà inizio alla grande epoca dell'architettura modernista. Non sono in pochi a evocare un parallelo fra il dopo-coronavirus e la ricostruzione post-bellica, un’economia da dopoguerra. Quel periodo, come osserva l’arch. Francesco Onofrio, Segretario generale IN/Arch, “fu caratterizzato da un lato dall’acuirsi delle diseguaglianze sociali e l’aumento di cittadini in condizioni di povertà assoluta e relativa, e dall'altro da una risposta di politiche sociali forti come l’esperienza di edilizia residenziale pubblica INA casa. Due milioni di vani costruiti in 14 anni di attività, offrirono l’occasione all’Architettura italiana di compiere uno sforzo straordinario di ricerca sui temi dell’abitazione, del miglioramento dello spazio abitabile, della città e della sua pianificazione, del concetto di quartiere, riconquistando un ruolo ed una responsabilità sociale per la figura del progettista.” Va tuttavia considerato che condizioni quali quelle demografica, abitativa e di disponibilità di territorio erano molto diverse da quelle attuali e lo sforzo oggi dovrebbe essere rivolto piuttosto alla riqualificazione dell'edilizia esistente e delle aree già urbanizzate.

Bianchetti ci fa notare che nella pandemia emerge “un’etica della fragilità che apre a una politica della cura. Quest’ultima si concretizza primariamente nella richiesta di welfare, servizi sanitari, ammortizzatori sociali”, ma questo deflagrare rimette in gioco la possibilità di ripensare la casa come infrastruttura di cura.

Nel dibattito architettonico nazionale c'è chi si augura, come Patrizia Mello, che il tema degli affacci diventi finalmente oggetto di riflessione: "La terrazza, allo stesso tempo simbolo di privacy e raccordo con il mondo esterno (...) da vivere come soggiorno all'aperto, illuminazione naturale, servizi comuni." Il "terrazzino" in queste occasioni si è dimostrato un'appendice esterna piccola, ma capace di produrre relazioni sociali seppur distanziate (flashmob, concerti, proiezioni di film fra vicini, ginnastica in comune...), mentre il giardino privato, come estensione abitativa, ha consentito un maggior sfogo all'aperto, ma privo di possibilità di relazione.

L'emergenza sanitaria ci ha messo, ancor più di prima, di fronte alla necessità di avere più spazio a disposizione per noi, per i nostri gesti quotidiani, ora ingranditi. C'è chi, come Davide Ruzzon, architetto ed esperto di Neuroscienze, si interroga su come sopperire al nostro "bisogno di paesaggio": "La casa, come sappiamo bene, è il luogo dal quale partire per esplorare la vita. Abitare significa tornare. La condizione attuale, al contrario, ci obbliga a condensare tutte le pratiche che investono la città in gesti e rituali tutti introversi. Oggi misuriamo come il sentimento di solitudine, o di concordia con i compagni di viaggio, sia modificato dalla casa. Come una seconda pelle, le pratiche del quotidiano si distendono sullo spazio dell'alloggio, creando invisibili territori. Alcuni di questi sono privati, altri sono comuni. Quando le pratiche private invadono lo spazio comune, o il contrario, e i tempi si sovrappongono, non possono che nascere dei conflitti. L'isolamento acustico delle cuffie non può ovviare a tutto. La scala degli alloggi diventa cruciale: altezze, numero e dimensione delle camere sono più rilevanti di quanto già si credesse nel generare l'altalena tra tensione e depressione. Molti esperimenti dimostrano come il paesaggio che le nostre finestre custodiscono all'interno delle nostre case, influenzi le risposte fisiologiche, emotive e la nostra salute."

Sul piano individuale, questo periodo certo ha lasciato tanti vuoti, tanta amarezza e tanto dolore, ma ci ha anche costretto a vivere una dimensione diversa della vita che ci ha portato a riflettere su noi stessi, sull'importanza del nostro rapporto con gli altri e sul valore delle nostre relazioni. Tante le difficoltà affrontate, mentre le piazze e le vie delle nostre città ci stavano ad aspettare, ma noi, dentro a quelle case, dentro agli edifici, mai come ora pieni di vita, abbiamo atteso che qualcosa accadesse e tutto tornasse come prima. Sarà difficile che questo avvenga in breve tempo, ma grande è il patrimonio di idee che tutto ciò ci ha lasciato. Starà a noi saperlo utilizzare al meglio mettendo al centro l'uomo nella sua interezza.

Riflessioni della Governatrice

Ottilia Caltabiano Lanari

Colpita dalle risposte delle Socie agli eventi che ci hanno toccate, dalle molte reazioni alle prescrizioni ed agli obblighi, ho notato la presenza di un filo che le accomuna e su cui si possa riflettere. Mai come ora i rapporti umani dominano la nostra vita e la condizionano, mai come ora essi vengono profondamente turbati, mai come ora ne sentiamo il bisogno.

Per questo vi propongo due parabole, di due mondi opposti, Occidente e Oriente, e lascio a voi il piacere di leggerne significati e spunti.

Il primo testo è un apologo indiano che così racconta:

«Un discepolo si era macchiato di una grave colpa. Tutti gli altri reagirono con durezza condannandolo. Il maestro, invece, taceva e non reagiva. Uno dei discepoli non seppe trattenersi e sbottò: “Non si può far finta di niente dopo quello che è accaduto! Dio ci ha dato gli occhi!” Il maestro, allora, replicò: “Sì, è vero, ma ci ha dato anche le palpebre!”».

Il secondo scritto è un passo del Vangelo, Luca 6,39-45 che sottolinea:

«Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire a tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita!”»

Mi accomiato ora da amica, in punta di piedi, con un sorriso e con il cuore carico d’affetto: non posso non ricordare quanto fate e farete per i nostri territori.

Grazie.

Narr-Azioni

Storie dai Club

Club di Abano Terme – Montegrotto Terme

Rinasceremo

Anche il mese di aprile è giunto al termine, ma purtroppo la situazione mondiale non è migliorata di molto. Ci troviamo ancora in un mondo sospeso nel quale dobbiamo riorganizzare le nostre vite. Da lunedì c'è stata una prima riapertura e poi via via a piccoli passi arriveremo ad una parvenza di normalità, anche se noi tutti abbiamo la consapevolezza che la vita di prima tarderà ad arrivare. Ciò che soprattutto ci manca è il contatto con gli altri; anche l'attività del nostro Club si è fermata verso la fine di febbraio e ci sembra un secolo fa. Tutti gli eventi programmati da tempo sono stati annullati, le votazioni sono avvenute in via telematica ed ora chissà se potremo salutarci prima della pausa estiva. Comunque ci siamo sentite vicine anche se lontane ed insieme abbiamo deciso i vari service per sostenere chi in questo momento si trova in particolare difficoltà. Infatti, molte sono le famiglie, i piccoli imprenditori e gli artigiani che stanno soffrendo e vedono i sacrifici di una vita vanificare. Mai come oggi lo scenario è molto simile a quello che si presentava alla fine della Seconda Guerra Mondiale, allora nonostante i morti, la fame, la povertà gli italiani sono riusciti a ripartire, tanta era la voglia di lasciarsi alle spalle la tragedia di una guerra. Nelle città molti erano i negozi che aprivano e tante le nuove attività industriali. Ora c'è bisogno dell'entusiasmo di allora, della tenacia, della forza di volontà per risollevare questo mondo stremato. Allora ripartire si, ma con un'attenzione maggiore nei confronti del clima, dell'ambiente e dei tanti messaggi che la terra ci manda. Questa esperienza deve farci riflettere e capire gli errori commessi per lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo migliore. Mai come quest'anno la primavera si sta manifestando in tutta la sua bellezza. I giardini sono un tripudio di colori, di fiori, di profumi; mentre sono tornate le cinciallegre e le capinere. La natura si sta riprendendo i suoi spazi e anche noi rinasceremo.

Quando tutto sarà finito
Torneremo a riveder le stelle
Questi giorni cambieranno i nostri giorni
Ma stavolta impareremo un po'di più
Abbracciati da cieli grandi

Rinascerò rinascerai, R. Facchinetti

Club di Arzignano C.A.R.F.

5 marzo ore 15.30. Questa è la data e l'ora che mi sono segnata sulle mie sudate carte con un memorabile stop. Con sorpresa, sconcerto e molta incredulità da parte mia e con inquietante insistenza da parte di molte socie, abbiamo sospeso ogni programmazione e ogni attività del nostro Club. Ora sembra una vita fa. Due mesi isolati da tutti, da affetti e amicizie, da ogni tipo di rapporti sociali, un tempo in cui abbiamo visto un paese distrutto dal dolore e in cui abbiamo vissuto e condiviso tantissima sofferenza pensando alle troppe famiglie colpite da lutti senza conforto… È difficile venirne fuori con serenità. Riflessioni? Nostalgie? Rimpianti? Non possiamo farne a meno. Tutto ci è stato strappato da questo virus che ci ha scompaginate. Questo sarà un periodo memorabile per tutti. Le nostre energie potranno venire allo scoperto almeno questa estate? Questa contingenza ci deve stimolare la consapevolezza che con tempi e metodi nuovi e diversi bisogna andare avanti e ricostruire le modalità dei nostri rapporti di Club. Stiamo tentando in questo periodo di realizzare i nostri collegamenti con sistemi telematici, freddi e poco spontanei… Voglio sperare che non durerà per molto. Intanto sono certa che non verranno meno le motivazioni e i valori dell'Inner Wheel i quali ci aiuteranno a trovare soluzioni possibili e decisioni corrette.

Alida Crosara Stocchiero, Presidente

Club di Bassano del Grappa C.A.R.F.

È la prima volta che ci tocca una tale calamità. In questi giorni che sembrano sospesi in un continuo fluire di dati, numeri, statistiche su chi si ammala, chi guarisce, chi non ce la fa... ci siamo trovate davanti a un tempo nuovo e a nuove paure. Eppure, anche da una situazione così drammatica, ci siamo proposte di rinascere con slancio. Ecco allora le prime riunioni in chat (dopo aver superato le prime comprensibili difficoltà di carattere tecnico), non solo per uscire dall'isolamento ma per guardarci e ascoltarci. Quanto ci mancano gli abbracci, il contatto con gli altri, lo stare bene insieme! I nostri progetti spazzati via? Il compleanno del Club (30Anni!), la Festa dell'Amicizia, il mercatino e i Service stabiliti... tutto spazzato via. E allora? Ma noi siamo donne e siamo maestre nel reinventarci, nel realizzare progetti nuovi come convertire a una emergenza come questa quanto avevamo raccolto dalla nostra tradizionale tombola, aggiungendo anche del nostro e altro ancora…

Emanuela Arduino Bevilacqua, Presidente

Senza dimenticare mai! Ma io spero che il futuro possa regalarci ancora tanti momenti di vita e tante occasioni, per far nuovamente rinascere la forza e la consapevolezza di ciò che il nostro Club sarà e farà dopo questa immane tragedia. Vorrei soffermarmi su tre punti che, secondo me, saranno molto importanti nel nostro ancora incerto futuro:

- il senso della collettività: dovremo ritrovare assieme quella serenità che ci ha sempre permesso di dedicarci con passione e costanza agli altri e a tutti Service fin qui realizzati, ma allo stesso tempo dovremo pensare a più semplici modalità di attuazione e concretizzazione dei nostri programmi;

- il rispetto per le differenze: uguali ma diversi. Diversità in tutti i sensi: di pensiero, di personalità, di carattere. Analizzarle, e spesso capirle, sarà un obiettivo per essere sempre propositive e fattive all'interno della nostra "nuova" società.

- l'importanza dei rapporti con gli altri: mai come ora la mancanza degli altri, di tutti gli altri, ci fa sentire spesso disorientati e soli, ma ci permette altresì di capire quante opere e azioni potremo sviluppare come Club in futuro e, in nome dell'amicizia e dell'affetto, quanti rapporti potremo riprendere e consolidare e quanti nuovi ne riusciremo a creare.

Gabriella Colosimo Zambotto, Incoming President

Club di Belluno C.A.R.F.

Pronte a ripartire e a sognare il futuro

L'emergenza che ha travolto il mondo ha interrotto anche le attività del nostro Club: riunioni sospese prima che potessimo eleggere la nuova presidente e il comitato esecutivo, annullato il tradizionale mercatino vintage di primavera. Ma dopo un iniziale disorientamento siamo ripartite. Grazie alle assemblee virtuali organizzate con grande efficienza da Presidente e Segretaria è stata effettuata una donazione all'ULSS 1 Dolomiti per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e sono state completare le elezioni. Ci auguriamo di riprendere presto le normali attività e soprattutto quei Service di solidarietà sociale di cui ci sarà più che mai bisogno. Anche il nostro bollettino mensile si è adattato ai tempi: in mancanza di avvenimenti da documentare, ho chiesto alle socie di collaborare, volgendo uno sguardo al futuro. Vi propongo le riflessioni di Pisana e Paola.

"Quando sarò libera… In questi momenti così difficili, dove la consapevolezza della precarietà prende il sopravvento anche sulla fantasia e ridimensiona i sogni, penso a cosa vorrei fare quando l'emergenza sarà passata. Bene: vorrei camminare per le calli della Venezia minore, nel sestiere di Cannaregio, che conosco bene perché vi abitavano i nonni paterni, raggiungere le Fondamenta Nove, prendere il vaporetto, scendere a Mazzorbo e, tra orti e vigne basse, camminare fino al ponte che la unisce a Burano e vagare nell'isola dei merletti tra le case colorate e il silenzio delle calli. Come cambia la vita: prima sognavo di andare in Australia". (Pisana)

"Appena potrò e mi sarà concesso, andrò... la scelta non è facile. Il mondo intero si offre ai nostri sogni. Luoghi mai visti, luoghi immaginati, luoghi in cui ritornare. Luoghi del cuore, come per me, le Creste del Nevegal. Una meta che mi ricorda le passeggiate con la mano stretta a quella dei miei genitori e poi, dopo anni, alla manina piccola di mia figlia. Le nostre canzoncine, le favole che ci hanno accompagnato riducendo la fatica. Un luogo che fa vivere il passato nell'attimo presente. Un luogo in cui chi cammina si sente come un funambolo su un filo sospeso tra il mare della laguna veneziana e le alte cime delle Dolomiti. Da lì lo sguardo si incanta verso l'infinito per abbracciare il mondo." (Paola)

Club di Conegliano – Vittorio Veneto C.A.R.F.

Kintsugi. Aprile 2020

Il Kintsugi è un'antica pratica giapponese che prevede l'utilizzo dell'oro, o di un altro materiale prezioso, per saldare i frammenti di qualcosa che si è rotto. Grazie a queste riparazioni, ciò che è stato rovinato diventa un'opera d'arte. Il Kintsugi è la celebrazione delle cicatrici, l'elogio delle linee di frattura. Anche noi in questo momento così terribile ed inaspettato come un vaso rotto portiamo i segni della brutalità degli eventi e siamo alla ricerca dell'oro che possa risanare le ferite. E sono in molti a far colare questo prezioso metallo nelle fratture. Chi può dimenticare le parole di Papa Francesco durante la celebrazione della Santa Messa in una piazza San Pietro completamente vuota mentre il suono delle campane si mescola alle sirene delle ambulanze? Chi aveva qualche crepa nella fede, l'ha vista sicuramente risanare. Per non parlare dei medici e degli infermieri che da veri eroi silenziosi sacrificano spesso la vita per salvare vite appese ad un filo. E quanti hanno ritrovato l'amore per la Patria? Il tricolore sventola dai balconi insieme al canto dell'inno nazionale. Ci ritroviamo tutti uniti, senza fratture, nell' orgoglio di essere Italiani. Le mascherine che nascondono i nostri volti ci fanno sentire ancor di più il bisogno di stare vicini agli altri e comunicare anche il nostro disagio e le nostre preoccupazioni. Il Club non può programmare eventi, appuntamenti ma la frattura è colmata dalla tecnologia con assemblee in videoconferenza. Non si è neppure fermato di fronte all'emergenza, abbiamo infatti contribuito all'acquisto di due monitor respiratori destinati al reparto di terapia semintensiva e malattie infettive del Covid di Vittorio Veneto. Il Club ha inoltre effettuato una donazione a favore della campagna "Tutti assieme per una Conegliano solidale". L'oro continua quindi a colare, nonostante tutto, nel tentativo di risanare le fratture provocate da questa terribile pandemia che sta dilagando in un mondo lacerato, ma lo renderà ancor più prezioso perché ciò che è stato rovinato diventerà un'opera d'arte dal valore incommensurabile in un canto di resilienza in grado di illuminare la bellezza trascurata delle cose rotte.

Club di Crema C.A.R.F.

Ri-partenza

Credo ci sia del vero quando Shakespeare dice “Non c’è nulla che sia buono o cattivo al mondo se il pensiero non lo fa tale”. Abitiamo in una delle provincie italiane più colpite, abbiamo tra le nostre socie chi ha sofferto la prima quarantena italiana, chi ha avuto tra i propri cari malati, abbiamo perso parenti, amici e conoscenti, abbiamo un ospedale da campo affiancato al nostro dove 54 tra medici ed infermieri cubani, con grande spirito di fratellanza sono venuti a darci una mano. A cosa ci sta servendo questa esperienza, cosa ci può insegnare? Questo tempo che si è fermato ha permesso ad alcune di noi di stare con i propri familiari, di leggere i libri che aspettavano da tempo, di scrivere poesie ed essere creative, di riscoprire ricette dimenticate, di stare ad ascoltare il silenzio. Un’occasione per esplorare il dentro di noi a discapito dell’abituale fuori. Non abbiamo dimenticato le nostre amicizie innerine e all’isolamento fisico è corrisposta una grande connessione tra noi; e così ci siamo salutate, confrontate, condiviso opinioni ed informazioni. Abbiamo fatto una donazione alla Fondazione Benefattori Cremaschi, che da anni sosteniamo con le nostre iniziative, per questa emergenza che li ha visti grandemente coinvolti. Ma non vogliamo scordarci la ri-partenza e procediamo con il nostro Service: abbiamo ricevuto il nullaosta dalla Soprintendenza per il restauro del cippo di epoca veneziana e dei sottoarchi nell’ex convento di S. Agostino ora sede del Museo di Crema e siamo fortemente motivate a proseguire. Crediamo che proprio questa esperienza di sospensione ci abbia chiarito che la nostra cultura, la nostra storia, la memoria del passato diventi il progetto per oggi, il progetto per un giorno migliore nel quale ogni singolo contributo, anche piccolo, collabori alla rinascita di un domani migliore.

Club di Cremona C.A.R.F.

Quando la tempesta sarà finita,
Probabilmente non saprai neanche
Tu come hai fatto ad attraversarla
E uscirne vivo.
Anzi, non sarai
Neanche sicuro che sia finita davvero,
Ma su un punto non c'è dubbio.
Ed è che tu, uscito da quel vento,
Non sarai lo stesso che vi è entrato.

Haruki Marakami

La nostra città, Cremona, è ormai da tante settimane una delle maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria che il nostro Paese sta affrontando, anzi negli ultimi giorni è diventata un caso nazionale perché il contagio non diminuisce. In questa situazione pensare e progettare il futuro, fare programmi a breve, ma anche a medio e lungo termine, è un'attività double-face. Provo a spiegare questa sensazione: dopo due mesi di quarantena, di azzeramento di quella che era la nostra quotidianità, vedi all'orizzonte la ripresa e allora ti nascono idee... progetti... li vedi quasi prendere forma, ma poi ti ricordi che la normalità è cambiata, non è più possibile far riferimento alle consuetudini (conferenze, buffet, pranzi), ma dovremo fare i conti con le distanze da mantenere, i dispositivi di protezione, ecc... Dovremo rapportarci con la tecnologia, dovrà essere una rinascita digitale anche per chi diceva di non avere più l'età per imparare, dovremo ripensare il futuro senza ripensare a dove eravamo... Cambiamenti e innovazioni non ci dovranno spaventare, ma dovremo con flessibilità adattarci a questa nuova normalità che ancora non riusciamo ad immaginare. Quello che certamente rimarrà, anzi si potenzierà, sarà lo spirito che ci unisce e i principi fondamentali del nostro club; il cuore diverrà anche più grande per essere solidali con chi ne avrà bisogno, conquisteremo sempre più il diritto alla speranza, diritto che non ci verrà mai tolto….

Club di Mantova

La pandemia e poi…

La nostra vita con le sue abitudini consolidate procedeva come sempre. Le nostre attività sociali, gli incontri con gli amici e la vita familiare all'improvviso sono state sconvolte. Tutto si è fermato! Senza rendercene conto ci siamo trovati tutti, indistintamente, in una situazione surreale che non conoscevamo e che non avremmo mai pensato di vivere. È come se il tempo si fosse fermato al giorno in cui il Governo, i politici regionali e soprattutto i medici ci hanno detto "dovete restare a casa". Era esploso il Coronavirus e quel momento la vita di tutti, dai bambini agli anziani, è rimasta sospesa. La nostra libertà ha subito forti limitazioni e la vita si è concentrata nell'ambito familiare, che comprende anche lo spazio vitale. La situazione che ci troviamo a vivere ormai da due mesi è indubbiamente una situazione di disagio che ognuno vive in modo diverso e questo mi riporta al concetto di Kurt Lewin riguardante lo "spazio psicologico di libero movimento". Vivendo in casa tutto il giorno, a volte in spazi ristretti, la libertà fisica di ogni componente la famiglia è più limitata. Questo può creare contrasti e la capacità di superarli senza grossi traumi dipende dalla capacità di ognuno di attivare meccanismi di adattamento e capacità di dominare le situazioni. Dopo un primo momento di smarrimento abbiamo accettato questo modo di vivere forzatamente reclusi per ovvi motivi, per diminuire il contagio. Con il passare del tempo, e avendone tanto a disposizione, abbiamo avuto la possibilità di metterci alla prova, di metterci in discussione, di scoprire abilità che non sapevamo di avere. Qualcuno si è scoperto cuoco, qualcuno ha riscoperto il piacere della lettura, qualcuno ha imparato ad usare il computer o ha fatto attività fisica. Abbiamo avuto anche il tempo di riflettere con calma su come sarà la vita quando ci permetteranno di uscire perché il virus avrà allentato la sua morsa. Le persone comunque hanno sempre comunicato in questi due mesi tramite chat o social e, attraverso questo interagire mediatico, è emersa l'opinione comune che niente sarà più come prima. La nostra vita e le nostre abitudini non potranno più essere le stesse perché il timore dei contagi ci obbliga a rispettare regole molto restrittive per evitarli. Le città, che all'improvviso si sono svuotate, hanno assunto un aspetto spettrale ma le immagini che ci mostrano i droni che le sorvolano, ce le restituiscono in tutta la loro bellezza. I monumenti, la vegetazione, le strade e l'aria sono diversi, li vediamo in modo distaccato, come se li vedessimo per la prima volta e per questo li apprezziamo ancora di più. Questo per dire che avevamo dato per scontato tante cose, le stesse che adesso vediamo con occhi diversi, più attenti. Non sono cambiati i nostri valori ma le nostre priorità e prospettive di vita. Questa terribile esperienza ci fa vivere con la paura costante del contagio, che ci porterà a modificare i nostri atteggiamenti relazionali: non più abbracci, baci, strette di mano, che nella nostra cultura sono manifestazioni di affetto, amicizia, rispetto. Diventeremo più freddi nelle nostre relazioni interpersonali e in questo ci aiuta e ci aiuterà la tecnologia, che ci permette di comunicare senza contatti fisici.

Club di Schio – Thiene

Quando nel settembre del 2019 noi tutte Socie del Club Inner Wheel Schio – Thiene ci siamo riunite per la nostra prima assemblea per stabilire il programma per il nostro anno innerino 2019/2020, mai avremmo potuto immaginare che di lì a pochi mesi un'emergenza così grave e diffusa come quella provocata dal Covid-19 si sarebbe abbattuta su tutto il mondo. Stiamo oggi infatti vivendo una situazione di pandemia che ci fa andare col pensiero a altri momenti di drammatica emergenza sanitaria, che sentivamo tuttavia lontani, o perché vissuti secoli addietro o perché verificatisi in tempi più recenti, ma in luoghi distanti da noi. Questa volta invece ad essere coinvolti siamo tutti, ed è un coinvolgimento che ci ha portato a cambiare in modo radicale il nostro modo di vivere, a scegliere in modo cosciente e responsabile questo "stare a casa" che è il nostro modo per contribuire a sconfiggere questo terribile virus. Un evento di tale portata non poteva non portare il nostro Club ad offrire il proprio sostegno a chi con tanta professionalità ed abnegazione sta combattendo in prima linea, spesso a rischio della propria vita, come le notizie tristemente ci riportano. È bastato che la nostra Presidente Franca Freato Casarotto facesse un giro di telefonate fra noi Socie per arrivare a stabilire subito, di comune accordo, di offrire tre service rivolti tutti al settore sanitario. Il primo Service è andato a sostegno della campagna "Aiutiamo gli ospedali" in favore dell'ULSS 7 Pedemontana, campagna sostenuta, fra gli altri, dal Giornale di Vicenza e dalla Conferenza dei Sindaci di Santorso, Bassano ed Asiago. Da sottolineare il fatto che proprio l'ospedale della nostra zona, quello di Santorso, è stato individuato dalla Regione come Centro Covid per la provincia di Vicenza. Oltre a questo Service, ne sono stati immediatamente attuati altri due, rispettivamente in favore della Croce Rossa di Thiene e di quella di Schio. Le parole di gratitudine che ci hanno rivolto i rappresentanti di queste tre realtà ci hanno toccato il cuore, ma siamo noi ad essere grate ai loro medici, ai loro infermieri e a tutti i volontari che le animano. Il nostro è un "grazie" che mai abbiamo sentito più profondo e vero.

Club di Trento C.A.R.F.

Service pro Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (A.P.S.S.)

Fortunatamente la solidarietà è “contagiosa”. Sono davvero incredibili le cifre raccolte in favore dell’Azienda sanitaria trentina, messa sotto pressione dall’emergenza Coronavirus. La solidarietà dei trentini si è rivelata ancora una volta proverbiale. L’A.P.S.S. informa sul proprio sito, costantemente aggiornato, che la sottoscrizione lanciata ha consentito di raggiungere alla data del 14 aprile 2020 ben 11.594 donatori (tra cittadini, aziende e associazioni) che, con grande generosità, hanno permesso di raccogliere già 6.564.775,46 euro. I fondi raccolti attraverso le donazioni sono stati e continueranno ad essere utilizzati per l’acquisizione di forniture (es. farmaci, dispositivi di protezione individuale, attrezzature e beni per l'emergenza) e servizi da parte dell’A.P.S.S. nonché per le attività di contrasto all’emergenza Covid-19. Tra le associazioni che hanno aderito senza indugio alcuno all’appello lanciato dall’A.P.S.S. non poteva certo mancare il nostro Club che, prontamente, ha deliberato via chat la devoluzione di risorse dedicate. A voi tutti… Grazie di cuore!

Club di Trieste C.A.R.F.

Service umanitario ai Frati Cappuccini di Montuzza e alla Comunità di Sant'Egidio

Come già accennato nell'Eco di aprile noi Socie siamo riuscite con i mezzi informatici a connetterci, a comunicare e ad elaborare idee e progetti. Con dispiacere abbiamo rinunciato ai nostri incontri e alle nostre piccole riunioni conviviali ma da questa limitazione siamo riuscite a tirar fuori qualcosa di buono: abbiamo utilizzato la cifra preventivata in modo più utile e solidale promuovendo un Service dedicato alla comunità più bisognosa del nostro territorio. Quest'anno, quindi, con la Presidenza di Sonia Piazzi, l'Inner Wheel Club Trieste ha deciso di donare quei fondi ai Frati Cappuccini di Montuzza, una storica realtà nella nostra città, e alla Comunità di Sant'Egidio che, usualmente, si dedicano all'assistenza dei meno abbienti con una mensa gratuita e aperta a tutti. In questo periodo, sia per l'emergenza sia per le disposizioni di distanziamento, si sono dovuti chiudere le mense e i loro volontari, così aiutati dal nostro contributo, si sono organizzati per la distribuzione di pacchi e generi alimentari a un maggior numero di famiglie disagiate. Ci pareva il modo migliore di alleggerire in modo tangibile una quarantena dove molte persone non avevano uno stipendio e le istituzioni ritardavano negli aiuti finanziari promessi. Ora con la ripartenza si apre una fase di speranza ma anche di incognite sia a livello di sanità sia a livello economico: tutti speriamo in una ripresa vigorosa del nostro Paese ma nello stesso tempo non implichi disagi e difficoltà alla salute pubblica.

Club di Venezia C.A.R.F.

Vita di Club al tempo della pandemia : una sfida complessa

Nell'atmosfera rarefatta di questi giorni abbiamo avuto modo di riflettere su quante idee, programmi e progetti, sono stati elaborati dal nostro Club quest'anno, soprattutto in vista della sua parte più impegnativa che stava per iniziare. Inaspettatamente interrotte le attività al momento della dichiarazione della pandemia, ci siamo rassegnate nell'arco di qualche giorno passando dall'incredulità all'essere possibiliste, per poi arrenderci alla situazione. Il fermo, per il nostro Club, si era dolorosamente manifestato quest'anno anche in un'altra occasione, la disastrosa acqua alta che in ottobre ha messo in ginocchio la nostra fragile e delicata città. Annullato dunque il concerto organizzato per fine marzo, i cui fondi sarebbero andati a sostegno del Conservatorio "Benedetto Marcello" gravemente danneggiato dall'alta marea eccezionale, e simbolicamente destinato ad essere il Service più significativo dell'anno. Annullata la visita della Presidente Internazionale, minuziosamente preparata nei particolari non con poca fatica, annullati la visita del Distretto 204 per il rinnovo del contatto e il Premio Donna, importanti eventi distrettuali che ci hanno visto spenderci generosamente con la consueta disponibilità per collaborare nella loro organizzazione per la migliore riuscita. Ma Venezia, per sua tradizione secolare, non si arrende, così come non si è arreso il nostro Club che grazie all'incrollabile energia della nostra Presidente Francesca, ha continuato nelle sue attività di servizio, destinando e deliberando immediatamente un Service per il Covid-19 a sostegno dell'ULSS 3 Serenissima della Regione Veneto per "Sostegno Emergenza Coronavirus" e a promuovere i contatti e lo cambio tra le Socie. In attesa di tempi migliori, ci siamo incontrate su una piattaforma telematica, simulando un primo incontro, al fine di avviare un progetto di avvicinamento alle nuove metodologie di comunicazione. L'intento è quello di organizzare anche noi incontri, conversazioni ed approfondimenti dedicati all'attualità che stiamo vivendo perché il desiderio di vederci e stare assieme non può essere scoraggiato da nessuna pandemia: noi, andiamo avanti! Nel prossimo incontro del 15 maggio la tematica proposta, che verrà introdotta dalla nostra Socia Benemerita e Past Presidente del CN Rosamaria Lo Torto per poi lasciare spazio ai nostri interventi, sarà: "Linguaggio ed affettività al tempo della pandemia".

Club di Verona

Uno spiraglio di luce

Lunedì 4 maggio, tredici Socie del Consiglio si sono riunite in via telematica ed è stata veramente una grande emozione, perché era dal 18 Febbraio che non ci vedevamo né ci siamo potute incontrare nemmeno a piccoli gruppi. La preparazione a questo incontro è stata curata da Emanuela Ferri, nostra referente internet, che ha attivato il programma di Zoom, riunendoci prima in piccoli gruppi per "addomesticarci" a questi nuovi sistemi di comunicazione, per poi programmare questa riunione con il consiglio quasi al completo. Ci siamo potute vedere e parlare tutte, all'inizio con un po' di confusione dovuta anche al fatto che eravamo così contente di salutarci che le nostre voci si sovrapponevano, poi piano, piano abbiamo preso dimestichezza con il sistema e parlavamo una alla volta. Ci siamo dapprima scambiate le notizie sulla salute nostra e dei nostri familiari, passando poi a chiedere e a dare qualche informazione di carattere generale. La nostra Presidente, soddisfatta della buona riuscita di questa nuova modalità di riunione, ha fissato un altro incontro per lunedì prossimo, considerando l'eventualità di validarlo come riunione di Consiglio. È stata accolta la proposta di alcune di noi di discutere sulla questione dell'app Immuni, così da poter confrontare vari pareri ed essere maggiormente responsabili della nostra scelta. Il momento storico che stiamo vivendo è davvero unico, tragico, difficile e complesso, intorno a noi aleggia ancora la paura di ammalarsi e di morire e stiamo toccando con mano la crisi economica che purtroppo investe tutti, ma oggi abbiamo goduto di una parentesi di serenità, in cui abbiamo respirato l'aria di amicizia, di affetto e di comunione che ci tiene legate nello spirito di gruppo della nostra associazione.

Club di Vicenza

Noi ci siamo

Con la Presidente Margherita Letter, il Club Inner Wheel di Vicenza accoglie con profondo interesse l'appello del Comune di Vicenza che si trova ad affrontare con poche risorse e infinite pastoie burocratiche l'emergenza, non solo alimentare, della parte più indigente della popolazione vicentina. Anche famiglie e imprese che fino ad ora non avevano assolutamente bisogno di sostegno si trovano purtroppo davanti ad un muro invalicabile; noi abbiamo contribuito al tentativo di abbatterlo e ne siamo orgogliose. La nostra realtà è fatta di piccole imprese, piccoli artigiani, commercianti, che hanno sempre sostenuto la società con i loro contributi e il loro impegno, ora il Comune di Vicenza restituisce; e lo fa anche con il nostro aiuto. La necessità non è solo il pane, ma anche le bollette e l'affitto che non sono stati sospesi e concorrono all'angoscia di chi non può lavorare. Affidiamo perciò le nostre limitate risorse ad un organismo, che sentiamo estremamente vicino ed efficiente, affinché le destini a soggetti mirati e con le modalità che ritiene opportune. Come Club Inner Wheel di Vicenza siamo consapevoli che la fiducia nella nostra amministrazione è alla base di quanto abbiamo deciso. Questo è il nostro secondo Service dedicato al territorio del quale, mai come in questi frangenti, sentiamo di far parte, di esserne responsabili, nell'interesse del bene e della sicurezza comuni.

Club di Vicenza Nord – Sandrigo

Nell'uovo una sorpresa speciale

"Sparirà con me ciò che trattengo, ma ciò che ho donato resterà nelle mani di tutti". (Tagore). È silenzio tutto attorno a noi. Un silenzio che ci parla di sofferenza, di preoccupazione, di paura ma anche di tanta speranza. È il primo di aprile e questo silenzio viene interrotto da un flebile suono. È arrivato nel nostro gruppo WhatsApp una richiesta di Gabriella, nostra Socia e moglie del prof. Bruno Giometto, neurologo presso l'ospedale di Trento. Il messaggio dice: "L'ospedale Covid della provincia di Vicenza (Ospedale di Santorso) ha bisogno di saturimetri palmari per monitorare la saturazione di ossigeno dei pazienti infetti e quindi rendere più tempestivo l'intervento medico in caso di complicazione e meno necessaria la presenza continuativa di personale sanitario difeso da DPI". Il bisogno è urgente. Capiamo subito che non è un "pesce di aprile". La richiesta ci penetra nel cuore e da innerine, consapevoli dei nostri principi, ci mettiamo subito in moto. In breve tempo diamo, tutte compatte, l'adesione per l'acquisto di due saturimetri. In questo momento, infatti, il Club si sente in dovere di supportare, nel limite delle sue capacità, le Aziende Sanitarie del territorio e in particolare gli operatori sanitari che si trovano ad affrontare questa emergenza. Il 2 aprile parte l'ordine, dobbiamo velocizzare l'operazione perché oltre alla necessità impellente, gli articoli in questione vanno a ruba e scarseggiano presso i fornitori. Il 9 aprile arriva un pacco e, come l'uovo di Pasqua, sappiamo che all'interno c'è la sorpresa. Gabriella lo abbellisce e lo confeziona a regola d'arte con i colori dell'Inner Wheel: blu e giallo. Nel pomeriggio il dott. Giometto consegna il pacco, contenente i due saturimetri, al Direttore medico dell'Ospedale di Santorso dott.ssa Milvia Marchiori. Sono presenti anche il dott. Flavio Sanson, Direttore del Dipartimento dell'Area Medica e la dott.ssa Licia Guadagnin, Direttore del Reparto di Medicina dove verranno utilizzati i saturimetri. Grande e indescrivibile è stata la nostra emozione nel sapere che quel piccolo strumento aiuterà i nostri supereroi.